CRONACA CITTADINA

E' finito l'incubo di una esplosione

Gli artificieri accanto all'ordigno ormai reso innocuo: le frecce indicano Morelli (in divisa) e Righi

Imponente operazione di sfollamento per evitare possibili catastrofi

Un'ora e mezzo di attesa angosciosa poi l'annuncio: bomba disinnescata!

Le case di Pozzo Strada sgomberate per un raggio di centinaia di metri - I tre specialisti a tu per tu con la morte: la testa di una spoletta si spezza fra le loro mani - Prima preoccupazione dopo il successo: telefonare alle famiglie

La bomba sta per riaffiorare dal profondo del pozzo

Dopo un'ora e mezzo, che tre uomini hanno trascorso rischiando ad ogni istante la vita, mentre migliaia di persone erano in angosciosa attesa, la grossa bomba di aereo trovata ier l'altro a Pozzo Strada è stata disinnescata e resa inoffensiva.

Ecco, fase per fase, il drammatico svolgimento dell'operazione.

Ore 8: camionette della Questura pattugliano tutta la zona compresa fra via De Sanctis, corso Monte Cucco, corso Francia. Ad altissimo volume, gli altoparlanti ordinano a tutti gli abitanti delle case più vicine a sfollare, abbandonando gli stabili. Anche quelli che abitano ad almeno cinquecento metri dal punto in cui si trova la bomba (al numero 52 di via Sacra di San Michele) sono invitati ad allontanarsi o comunque a lasciare aperte porte e finestre per scongiurare i danni dello spostamento d'aria, nella infausta eventualità di uno scoppio. Nelle case più vicine alla buca pattuglie di agenti e di carabinieri passano alloggio per alloggio per assicurarsi che nessuno sia rimasto in casa.

Ore 8,30: arrivano gli esperti della Direzione di Artiglieria. Ieri le pareti di mattoni sono state abbattute, lo scavo allargato. C'è ora un imbuto profondo nove metri, con un diametro di dieci all'imboccatura, di due al fondo, attorno all'ordigno semiscoperto. E' una bomba americana di una quarantina di centimetri di diametro, del peso di 500 libre (247 chili), inclinata a 45 gradi: per prima cosa occorrerà portarla in posizione orizzontale.

Ore 8,35: Soltanto tre uomini restano sul posto. Ci sembra giusto dire il nome di coloro che rischiano ogni giorno la vita, modestamente e con perfetta coscienza del pericolo, per salvare case, strade, ponti, ferrovie. La operazione è diretta dal tenente colonnello Guido Pennacchini; gli specialisti che collaborano con lui sono il maresciallo magg. Giovanni Morelli, di 42 anni, e il tecnico civile dell'Arsenale Ennio Righi, di 54 anni. Morelli ha finora disinnescato 1284 bombe; ha moglie e due bambini. Anche Righi è sposato e padre di due figli. Non è certo per lucro che gli artificieri affrontano eroicamente (una volta tanto la parola non è nè stonata nè retorica) il loro lavoro: hanno diritto a un'indennità di 100 lire per la prima ora e di 60 lire per ogni ora successiva.

Ore 8,45: polizia, carabinieri, vigili urbani, «stradale» hanno bloccato tutte le vie per un raggio di 800 metri attorno alla bomba. Il colonnello con una radio portatile si mette in contatto con l'autoradio della Questura che è parcheggiata in corso Peschiera. «Possiamo cominciare?», chiede l'ufficiale.

«Il servizio d'ordine è assicurato dovunque. Iniziate pure».

In quel momento Morelli e Righi si calano nella buca dove lavoreranno per un'ora e mezzo in un luogo strettissimo, caldo, umido: il colonnello di quando in quando scende con loro, poi risale per vigilare dall'alto e comunicare via radio.

L'attesa è angosciosa per quelli che aspettano fuori: oltre gli sbarramenti c'è una vera folla. Sono gli abitanti delle case vicine e gli operai (circa trecento) delle tre officine meccaniche che hanno dovuto sospendere il lavoro. Altri si sono trasferiti più lontano: alcune famiglie sono andate ad accamparsi al parco della Pellerina o al Valentino Nuovo. In tre scuole (la Baricco, la Santorre di Santarosa, l'Istituto per il magistero professionale della donna) le lezioni sono state sospese.

Ore 9,10. L'ufficiale comunica via radio: «La prima spoletta è disinnescata. Ora cominciamo con la seconda». Non aggiunge altro. Soltanto più tardi, si saprà che hanno vissuto attimi drammatici perchè la testa della spoletta si è staccata durante il lavoro, rendendo assai più pericoloso il disinnesco.

Ore 10,15. Nuova comunicazione radio: questa volta è l'annuncio definitivo. «La seconda spoletta è disinnescata. Lasciate libera la circolazione non c'è più alcun pericolo». Gli sbarramenti vengono tolti. Funzionari, agenti, carabinieri, operatori del telegiornale, fotoreporters corrono verso i tre artificieri. La polizia deve trattenere tutti quelli che vorrebbero andare a stringere la mano ai coraggiosi. Ma Morelli e Righi si fanno attendere qualche minuto: per prima cosa, appena risaliti dal pozzo, sono corsi al più vicino telefono per avvertire la famiglia che anche questa volta tutto è andato bene.

Morto il pensionato addentato dai topi

E' morto stanotte all'ospedale Molinette il pensionato Umberto Casa, di 74 anni, trovato ieri sera nella sua soffitta di via Franco Bonelli 11, in [illegible]. Il Casa, che nessuno aveva più visto da quattro giorni, giaceva steso sul pavimento. Era in stato comatoso e presentava numerose lesioni al viso ed al corpo provocate con ogni probabilità da morsicature di topi.

Veniva sottoposto subito a trasfusioni di sangue, ma tutto è stato inutile: verso le 3 è spirato senza aver ripreso conoscenza. Il Casa viveva solo, con il provento di una modesta pensione. Colto da malore nei giorni scorsi era caduto a terra e non si era più ripreso.

Conferenza «Usis». — Questa sera, alle 21,15, nella Biblioteca di p.za San Carlo 197, il direttore dell'«Usis», mr. Daniel J. Margol, parlerà sul tema: «Economia americana e gli affari».

La giovane cantante sposa domani un operatore della tv torinese

Fiorella Bini in viaggio di nozze al seguito del "Giro d'Italia,,

Lei canterà al «Girogiro»; lui riprenderà le volate di tappa - La data del matrimonio anticipata per volere della mamma - Si conobbero al Festival di Sanremo del 1956 - L'amore nacque dietro alla telecamera - Andranno ad abitare in un elegante alloggetto alla Crocetta

Alla Crocetta, in via Piazzi quasi all'angolo di corso Peschiera, un alloggetto elegante, arredato con gusto fra il moderno e l'antico, attende una felice coppia di sposi. Lo andranno ad abitare la nota cantante della radio e della televisione Fiorella Bini e il futuro marito Sergio Ricci, operatore della tv (in termini tecnici un «cameraman»).

Le nozze per ragioni di lavoro della sposa, che l'hanno tenuta impegnata fino all'ultimo momento a Radio Montecarlo, avverranno a Milano domani mattina nella Cappella privata di Villa Clerici presso Niguarda. Il matrimonio è stato anticipato rispetto alla data precedentemente fissata dalla coppia, per volere della mamma di Fiorella. Infatti la Bini e Sergio Ricci avrebbero preferito celebrarlo con calma, dopo il Giro d'Italia.

Entrambi faranno parte del «cast» della televisione al seguito della carovana. Lei, come operatore alla telecamera, dovrà occuparsi delle riprese dirette delle tappe; lei parteciperà al programma radiofonico allestito dal «servizio varietà» per animare i resoconti serali del Giro. La mamma di Fiorella, la signora Vera Cherubini, ha posto alla figlia un'alternativa: «O il sposi prima del Giro, o rinunci alla scrittura».

Sergio è un ragazzo serio e posato, ma agli occhi della mamma i lunghi viaggi a due prima delle nozze appaiono sempre pericolosi. Così i due bravi figlioli hanno deciso di compiere il fatidico passo domani. Il 16 prossimo partiranno con i «girini» ed avranno davanti a sè ventun tappe di viaggio di nozze.

Fiorella Bini è un nome ormai celebre nel campo della musica leggera. Ha 24 anni ed è figlia del compositore Cherubini. Per di più si è rivelata alla Rai di Torino nel '53 cantando i successi del padre. Sergio Ricci invece sta sempre dietro le telecamere, nello studio di via Montebello. E' un tecnico preparatissimo anche se ha solo 28 anni.

I due si conobbero al Festival di Sanremo del 1956. Era il debutto di Fiorella sia ai microfoni del massimo festival della canzone, sia davanti alle telecamere. Ma la Bini appariva più preoccupata del video che del pubblico in sala. Alle prove tutti i cantanti passarono davanti all'obbiettivo di Sergio Ricci, operatore [illegible] della troupe televisiva. Al termine, mentre tutti i «divi» avevano ormai raggiunto i rispettivi alberghi, Fiorella rimase. Non era stato colpita dal giovane operatore: indugiava, perchè doveva chiedergli qualcosa che le pareva molto importante: «Come vengo in televisione? Mi fa più brutta? Mi invecchia?».

«Stia tranquilla signorina — la rassicurò l'operatore, — Lei è molto bella, viene benissimo, la sua grazia non viene tradita dalle immagini: è davvero telegenica».

Ancora oggi Sergio Ricci non riesce a confessare alla sposa se quelle parole fossero un sincero giudizio professionale o dettate dalla simpatia che subito la conquistò. Passarono due anni, non si rividero più. Poi Fiorella fu impegnata a lungo negli studi di Torino e qui riconobbe il suo primo operatore televisivo. Presero a frequentarsi anche grazie alla complicità dei comuni amici e colleghi, il regista Massimo Scaglione, Achille Togliani, Carla Boni e Gino Latilla. Si innamorarono.

Ed eccoci giunti all'epilogo del loro sogno d'amore. Da domani Fiorella e Sergio saranno sposi. Forse Ambrosini, organizzatore della massima competizione ciclistica italiana, dovrà includere nella carovana una «Cadillac» tutta rosa. Quest'anno il Giro d'Italia parte con i fiori d'arancio. Sarà un lungo viaggio di nozze attraverso tutta la penisola.

Fiorella prova un cappellino in un «atelier» torinese

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+21,1
MINIMA	+12,0

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (nott.): +13,5; ore 8: +13,6; pressione 741,3; umidità 78%. Cielo poco nuvoloso. - Previsioni: ancora tempo variabile. Temperature a Caselle: mass. +22,2; min. +7,5; ore 8: +13,3

In sciopero banche e aziende del legno

Elevate percentuali di assenze tra i dipendenti degli istituti di credito - Assicurati i servizi di sportello - Le banche locali escluse dall'agitazione - Una animata assemblea

I tremila bancari torinesi hanno iniziato stamane lo sciopero nazionale di 48 ore per la vertenza che si riferisce al rinnovo del contratto di lavoro della categoria scaduto il 31 dicembre scorso. L'agitazione è stata proclamata da tutti i sindacati dei dipendenti bancari. Davanti agli istituti di credito vi erano stamane piccoli «picchetti» di scioperanti che si limitavano a circolare nei dintorni degli ingressi. Non si segnalano incidenti e il servizio d'ordine svolto dalla polizia e dai carabinieri non ha dovuto intervenire.

Secondo le prime notizie fornite dai sindacati la percentuale di scioperanti sarebbe del 92-93 per cento. Il calcolo non comprende i dipendenti della Banca di Novara e della Banca Nazionale del Lavoro che non hanno scioperato. Le Direzioni delle Banche comunicano che è assicurato il servizio d'emergenza agli sportelli per il pubblico con l'opera dei funzionari che non aderiscono all'agitazione.

Lo sciopero riguarda solo gli istituti di credito a carattere nazionale. Sono escluse le Banche locali come la Banca anonima di Credito, la Banca Torinese, l'Istituto Bancario Piemontese, la Banca di Cavour, la Banca Mobiliare, ecc., il cui personale ha un contratto speciale che scade alla fine di quest'anno. Anche la Banca d'Italia è estranea all'agitazione. Alle ore 9 gli scioperanti si sono riuniti in assemblea al Cinema Nazionale, dove i sindacalisti hanno illustrato e ribadito le rivendicazioni della categoria: aumento delle retribuzioni del 15 per cento; riduzione dell'orario di lavoro da 40 a 36 ore settimanali, in modo da avere il sabato completamente libero; equiparazione sul piano economico della donna agli uomini; revisione dell'inquadramento della categoria, ecc.

Altro sciopero di 48 ore che si è iniziato stamane è quello dei lavoratori del legno che nella nostra provincia sono circa 3 mila. La categoria ha già sospeso il lavoro per la durata di 24 ore il 21 aprile. L'odierna agitazione ha carattere nazionale ed è stata indetta dalla Cgil, Cisl e Uil. I lavoratori del legno chiedono, in sede di rinnovo del contratto, aumenti del 12 per cento ed altri miglioramenti economici e normativi che riguardano le qualifiche professionali, la parità economica per le donne, l'apprendistato, le ferie, il cottimo, i lavori nocivi, ecc.

Le condanne chieste al processo delle spie

Si è ripreso questa mattina, in Corte d'Assise, il processo contro la cosiddetta «spie di Trieste», interrotto, dopo alcune udienze, per un supplemento di istruttoria. Com'è noto, gli imputati sono undici, compresa una donna che non è presente al dibattimento perchè rimasta sempre latitante. Undici sono accusati di «essersi procurato, a scopo di spionaggio politico e militare, notizie di cui l'autorità competente ha vietato la divulgazione» (art. 256 e 257 C.P.) e aver «rivelato a tali informazioni che dovevano invece essere tenute segrete».

L'addebito mosso agli altri quattro imputati minori è di corruzione semplice.

Nei loro interrogatori le spie hanno sostenuto, in linea di massima, di non aver date informazioni al servizio segreto jugoslavo (Ubda) oppure, quando non era possibile negare, hanno affermato che si trattava di notizie di poco conto. Oppure hanno cercato riparo dietro il sempre comodo paravento del «doppiogioco» che sarebbe tornato a tutto favore della nostra nazione. Qualcuno, dedito al contrabbando, ha spiegato che, per ottenere la merce «proibita» (per lo più tabacco), era costretto a fornire informazioni agli ufficiali dell'«Ubda», però riuscendo in Italia, riferiva su ciò che aveva visto e sentito oltre frontiera, agli agenti del controspionaggio italiano.

In apertura di udienza il P.M. dott. Riccardi, ha preso la parola per pronunciare la sua requisitoria conclusa con la richiesta di assoluzione, o formula dubitativa, nei confronti di nove imputati ed ha chiesto per gli altri sette pene varianti fra i 10 e i 3 anni di reclusione.

Nel pomeriggio continua la discussione con le arringhe dei primi difensori avvocati Chiaverelli, Guidetti Serra e Sciajni.

Sorpresi a smantellare una macchina rubata

Il maresciallo della «Vigilanza», Alessio Alrauda ha sorpreso, alle 2,45, due giovinastri che, sull'angolo di via Belfiore con via Michelangelo, stavano smantellando una «600». All'approssimarsi del vigile notturno, i malviventi si sono dati alla fuga abbandonando sulla strada un pneumatico che avevano smontato dalla vettura. Questa risulta di proprietà del signor P. [illegible] Trifoglio, abitante in via Michelangelo 11. Egli ne aveva denunciato il furto, avvenuto la sera precedente, al Commissariato San Salvario.

Vive a Porta Palazzo ed ogni giorno fa la sua passeggiatina

Ha superato i 215 chili l'imperatrice dei grassoni

Nonostante il fenomenale peso, mangia quasi come una persona normale - E' stata invitata a Cavour per il tradizionale pranzo: per andarci ha noleggiato un camioncino

Al tradizionale «pranzo dei grassoni» che si svolge ogni anno di quest'epoca a Cavour, parteciperà una giovane torinese che, a quanto pare, non ha finora rivali in fatto di peso: in questi giorni ha superato i 215 chilogrammi. Il vincitore dello scorso anno — Felice Alberoni di Voghera — toccava appena 207 chilogrammi e tre etti: poco, in confronto con questa «imperatrice» dei grassoni.

La nuova concorrente è la signorina Margherita Cauda, ha 30 anni e da 26 abita con la madre a Porta Palazzo, in un alloggetto al 3° piano di piazza della Repubblica 7. Ha due sorelle ed un fratello di 28 anni, sposato e padre di due bimbe. Tutti in famiglia hanno peso regolare; soltanto la signorina Margherita fa eccezione (e quale eccezione). Eppure quando è nata raggiungeva appena 3 chilogrammi e 8 etti.

Margherita Cauda è conosciuta da tutti a Porta Palazzo: non può certo passare inosservata quando esce con la madre a fare quattro passi ed a compiere acquisti nei negozi. Le piace passeggiare; ma paga questo piacere con un impiego notevole di energia che la lascia quasi spossata al ritorno alla sua abitazione.

Da tempo la signorina Margherita Cauda desiderava andare al pranzo di Cavour; ma non aveva mai fatto nulla per parteciparvi; è piuttosto timida. Il signor Giovanni Genovesio, che organizza la eccezionale riunione, informato dell'esistenza di questo peso massimo, si è affrettato ad inviarle l'invito. Ed ora la signorina Margherita è felice di parteciparvi.

«Sono quasi certa che non vi sarà chi mi eguagli in fatto di peso — ha detto sorridendo — ma non sarò, invece, in grado di pareggiare in quanto a pasti. In confronto a formidabili mangiatori quali l'Alberoni o "Giovannone" Costingo, il vincitore di «Lascia o raddoppia», mi sento un pulcino».

Margherita Cauda, infatti, mangia quasi normalmente: mezzo chilo di pasta asciutta, un po' di carne con contorno, un chilo di pane e qualche frutto. Il problema del trasporto a Cavour è già stato risolto: constatato che non v'era una macchina che potesse contenerla comodamente, si è noleggiato un camioncino.

Margherita Cauda ce sopore un'affettuosa sintia

Dietro il quadro di Mosè c'era la padrona della bisca

Nell'alloggio di via Sacchi sono stati sorpresi anche 23 giocatori d'azzardo

In un alloggio di via Sacchi n. 16, funzionari ed agenti della Squadra Mobile hanno sorpreso, questa notte, 23 giocatori d'azzardo. Conosciuta, pochi giorni or sono, l'esistenza della bisca e la parola d'ordine per accedervi, prepararono il piano d'azione. Quale protagonista principale sceglievano un maresciallo, torinese, il quale doveva fingere di essere un commerciante di bestiame. Gli consegnavano alcune centinaia di biglietti da mille perchè giocasse. Al momento opportuno sarebbero arrivati i suoi colleghi ed egli avrebbe dato loro man forte sia impedendo che venissero nascoste le prove, sia che qualcuno dei giocatori fuggisse.

Il piano funzionava fino alla mezzanotte, ora in cui il campanello d'ingresso dell'alloggio trillava. Era un giocatore che andava ad aprire. Gli agenti facevano irruzione nell'interno dell'alloggio ma non vedevano nè roulette, nè gettoni, nè tappeto verde. Il maresciallo diceva subito che si era giocato fino allora e cominciava a lamentare di avere perso un mucchio di soldi. I presenti lo smentivano; qualcuno lo accusava di essere ubriaco. Il maresciallo, allora, si qualificava per appartenente alla polizia. Nessuno aveva più il coraggio di fiatare. Tuttavia non era possibile procedere contro i presenti perchè mancavano le prove del reato: la padrona dell'alloggio era sparita e con essa tutto il materiale necessario per il gioco.

Ad un tratto un funzionario, mentre ammirava un dipinto raffigurante il Mar Rosso che si apre dinanzi a Mosè, credeva di avere le traveggole: vedeva il mare muoversi. Si avvicinava, toccava il grande quadro (2 metri e 30 per 2) e questo si scostava lasciando intravvedere un [illegible]. Il funzionario rimuoveva allora completamente la tela, dietro cui appariva una grande nicchia: in essa, tutta tremante, vi era la padrona di casa: reggeva con le braccia la roulette e gli altri oggetti che erano serviti per il gioco. Con una rapidità incredibile era riuscita a nascondersi senza che nessuno se ne accorgesse.

OGGI DORIA OGGI

• Il film che meravigliera grandi e piccoli • 40 ghepardi nel giorno delle giungla • Una realizzazione di una scientifica impressionante

I SIGNORI DELLA FORESTA

DOMANI VITTORIA DOMANI

"GENERALE ALEXANDER, CHE SUCCEDE A MONTECASSINO?"

GENERALE ALEXANDER, COMANDANTE GENERALE DELLE TRUPPE ALLEATE SUL FRONTE ITALIANO.

«...DAVVERO VORREI CHE MI SPIEGASTE PERCHE' IL FRONTE DI CASSINO, DEL MONASTERO, ECCETERA, DISTESO SU UNA LINEA LUNGA SOLO DUE O TRE MIGLIA, E' IL SOLO PUNTO DOVE CONTINUATE A BATTERVI SENZA SUCCESSO. GIA' CINQUE O SEI NOSTRE DIVISIONI SONO STATE LOGORATE O SFINITE DA QUELLE ENERGICHE MASSICCE DIFENSIVE.
E' PUR VERO CHE IO NON CONOSCO NE' IL TERRENO NE' LE CONDIZIONI DELLA BATTAGLIA, MA VEDENDO IL PANORAMA GENERALE, MI CREDO STUPITO - VISTO CHE IL NEMICO PUO' ESSERE TRATTENUTO E DOMINATO - PERCHE' NON LO ATTACCHIAMO DI FIANCO. E' ARDUO CREDERE CHE QUESTO FRONTE FORMIDABILMENTE DIFESO SIA L'UNICA VIA DI SBOCCO VERSO IL NORD...» WINSTON CHURCHILL

I DIAVOLI VERDI di MONTECASSINO

LA STORIA VERA D'UNA DELLE PIU' GRANDI BATTAGLIE DELLA II° GUERRA MONDIALE

Mezza casa

L'aveva fatta costruire mio padre, nel '30, con le 18 mila lire avute in eredità dal nonno. Mio padre aveva scelto il terreno, alla periferia della città, a lato della statale, aveva indicato al geometra come voleva che fosse redatto il progetto, aveva controllato i materiali. La casa era venuta su così, giorno per giorno, sotto gli occhi vigili di mio padre e di mia madre che sorvegliavano i muratori e sotto quelli meravigliati di noi ragazzi — io e le mie due sorelle — che trascorrevamo i pomeriggi intorno al cantiere, a giocare. Di tanto in tanto capitava uno degli amici di mio padre, a guardare. Lui mostrava i disegni, li illustrava, diceva che il geometra aveva la fama d'essere il più bravo della città, che la casa sarebbe diventata molto bella, originale. La sua descrizione l'avevo sentita almeno venti volte. Sarebbe stata una casa completa, ma nello stesso tempo soltanto mezza. Qui stava la trovata di mio padre: fare una costruzione che potesse poi, in un secondo tempo, essere ampliata, raddoppiata e che soltanto alla fine essa raggiungesse la propria unità estetica. Avrebbe avuto nella parte frontale, a sinistra, il negozio, a destra la porta d'ingresso. La sommità del tetto non sarebbe stata nel mezzo, ma sul lato destro, proprio sopra il muro di destra, perché questo avrebbe poi dovuto essere il centro della costruzione completa. «Non appena ho i soldi, — spiegava mio padre — mi metto a costruire l'altra metà, ed ecco che tutto va al suo posto: la porta della scala viene al centro e così pure la sommità del tetto».

I muratori lavorarono per quasi un anno, alla fine la casa fu pronta. Non passava una persona per la strada che non si voltasse a guardarla: certo era strana, con il tetto che saliva, saliva e poi rimaneva troncato di colpo dal muro di lato. E questo muro, ai bordi, per tutta la sua altezza, aveva una serie di dentelli, pietre alternate che uscivano nel vuoto per poter poi essere inserite nei muri nuovi. A guardarla nel suo insieme sembrava una fetta di casa e l'occhio sentiva la necessità di immaginarla completa. Tuttavia a noi che uscivamo da un alloggio stretto e buio, sembrava una casa bellissima: sotto c'erano il negozio e la cucina, sopra tre camere: quella dei miei, quella delle mie sorelle e quella da pranzo dove era sistemata anche la mia cameretta. «Adesso, — disse mio padre con solennità a tavola, mentre mangiavamo per la prima volta nella casa nuova — dovremo incominciare a mettere da parte i soldi per fare anche l'altra metà». Mio padre aveva dentro gli occhi lucidi la gioia di sentirsi proprietario e la speranza di allargare la proprietà. «Capite cosa vuol dire fare l'altra metà? Vuol dire poter avere altre stanze per voi, ragazzi, quando vi sposerete, vuol dire poter affittare l'altro negozio».

Nella bottega mio padre e mia madre vendevano frutta e verdura. Mio padre si alzava prestissimo, al mattino, e andava con il triciclo a comprare al mercato all'ingrosso; era di ritorno verso le nove, stanco e sudato. Qualche volta, quando non avevo scuola, io andavo con lui e l'aiutavo a spingere il triciclo. Di sera, dopo cena, mio padre rimaneva alzato a fare i conti. A volte scuoteva la testa, poi si metteva a parlare con mia madre. «Si conclude poco — diceva. — Di questo passo soltanto fra sei anni riusciremo a mettere insieme quello che occorre per completare la casa». La moneta, intanto, lentamente svalutava. L'insalata e le mele costavano qualche soldo in più, il libretto di risparmio sembrava impinguarsi, ma l'aumento del gruzzolo era soltanto apparente perché nel frattempo erano cresciuti anche i mattoni e la mano d'opera. Si arrivò al traguardo dei sei anni, ma ancora non era possibile realizzare il progetto. I lavori sarebbero costati il doppio di prima e mio padre aveva da parte cinquantamila lire scarse. Quello stesso anno le mie sorelle tralasciarono la scuola e si misero a lavorare, una come ricamatrice, l'altra come commessa. Guadagnavano poco, ma qualcosa portavano a casa, il sabato sera; e il lunedì mattina mio padre depositava la sommetta in banca, sul libretto. L'anno dopo smisi gli studi io. «Allora — disse mio padre, — tu stai in negozio con tua madre, io mi metto a fare il grossista, al mercato: ho trovato la maniera per entrarci». Così facemmo.

Alla fine del '38 avevamo già i soldi per costruire l'altra metà della casa. Mio padre fece venire, separatamente, tre capomastri, mostrò loro il progetto e li pregò di fare un preventivo. Una sera, mentre rincasava in bicicletta, fu travolto da un'automobile. Lo portarono all'ospedale con un femore fratturato. Era una frattura brutta, i medici ci dissero subito che non se la sarebbe cavata prima di tre mesi. «Ma come faccio, — diceva — proprio adesso che potevo far completare la casa». Rinviò l'inizio dei lavori e tramite un avvocato cercò di farsi risarcire i danni dall'automobilista, ma non ci fu niente da fare, l'automobilista riuscì a dimostrare d'aver ragione, l'avvocato si fece pagare lo stesso profumatamente e per colmo di sfortuna il femore si saldò male, furono necessarie lunghe, dolorose cure. Quando s'incominciava a sentire aria di guerra, mio padre era ancora degente, i prezzi dei materiali da costruzione erano ulteriormente saliti, il nostro conto in banca s'era assottigliato.

Finalmente mio padre fu dimesso e poté riprendere il suo lavoro, ma poco dopo scoppiò il conflitto. Non si parlò più di casa: io ero soldato, al fronte, le mie sorelle erano entrate allo spolettificio, si pensava al pericolo, si sperava che la guerra finisse presto senza conseguenze gravi per noi. Invece durò quel che durò, la città fu bombardata, caddero bombe anche dalla nostra parte, ma la casa non ne subì danni. A metà del '45 io tornai dalla Germania, fummo di nuovo tutti insieme, contenti di aver salvato la pelle. Mio padre lavorava al mercato, io e mia madre stavamo in negozio, le mie sorelle avevano ripreso le occupazioni solite. Da tutte le parti si vedevano cantieri, i muratori ricostruivano le case bombardate e ne innalzavano delle nuove. Vicino a noi non c'era più un pezzo di terra libero, se non ci stavano costruendo l'avevano già occupato per costruirci in futuro.

Una sera mio padre disse, con aria trionfale: «Ci siamo: è la volta che finiamo la casa: ci vorranno 800 mila lire e io 800 mila lire ce le ho». Mia sorella Lidia, la maggiore, non lo lasciò quasi finire. Disse: «Babbo, io ho intenzione di sposarmi, il mio fidanzato a settembre verrà trasferito a Napoli, per andarvi ad organizzare una succursale della sua ditta; per quella data vuole che siamo già marito e moglie, andrò anch'io laggiù con lui». Vi fu un lungo silenzio. Poi mio padre disse, lentamente: «Vuol dire che ti servono dei soldi, la dote, la cerimonia...». Lidia fece di sì con la testa. «Allora...», disse mio padre con un tono mesto, lasciando la parola in sospeso. Ma si capiva che aveva concluso la frase dentro di sé e che aveva pensato alla casa. Disse poi: «E tu sei con lui...».

Lidia si sposò in agosto. Il libretto dei risparmi quasi si dimezzò. «Chissà se ce la faremo ancora a finirla», disse una sera mio padre guardando la casa, mentre eravamo tutti seduti al fresco sul limitare della strada. Al mercato guadagnavamo bene e anche noi, in bottega, avevamo una buona vendita. «Speriamo di sì» disse mia madre. «Potremmo affittare il negozio nuovo, renderebbe bene e [illegible]».

Due anni ancora continuammo ad accumulare soldi. La lira si svalutava sempre più, eravamo in piena inflazione, ma comunque i nostri affari andavano bene: avevamo da parte due milioni e mezzo. Mio padre tornò a convocare i capomastri per farsi fare il preventivo. Uno chiese due milioni e quattrocentomila lire. Mio padre prese la grande decisione, firmò il contratto e dette al capomastro mezzo milione di anticipo. Una settimana dopo gli operai vennero a cominciare gli scavi per le fondamenta, iniziarono anche la costruzione del muro perimetrale che si collegava con quello della casa già costruita incastrandosi nelle pietre sporgenti.

Un mattino, quando il muro era alto un metro da terra, gli operai non vennero a lavorare. Mio padre andò a casa del capomastro a vedere cos'era successo. Lo trovò scuro in faccia, avvilito. Disse il capomastro: «Mi spiace, non ce la faccio: i prezzi aumentano giorno per giorno, non posso continuare a tirar su la casa». «Ma io — disse mio padre con la voce spezzata dall'agitazione — le ho già dato l'anticipo». «Non so come fare, non so come fare» disse ancora il capomastro, poi si mise a piangere. Non rivelò il motivo vero di quel suo sconforto: che mancavano poche ore al suo fallimento.

Tutto rimase così come era stato lasciato dagli operai l'ultimo giorno di lavoro: il muro perimetrale alto un metro e, in un angolo del cortile, una pila di pietre, dieci sacchetti di cemento, un mucchio di sabbia, alcune assi per impalcature. Venne l'inverno e il cemento si trasformò in un solo blocco. Dal libretto di mio padre mancavano 500 mila lire, già versate al capomastro e i prezzi intanto continuavano a crescere. Proprio non c'era modo di costruire l'altra metà della casa. Passarono altri anni. Mio padre a causa dell'età avanzata dovette rinunciare al suo lavoro nel mercato all'ingrosso. Quando anche mia sorella Ezilia disse di sposarsi accolse la notizia con rassegnazione, le dette la sua dote senza preoccuparsi dei risparmi: tanto, erano infinitamente inferiori alla cifra che sarebbe servita per realizzare il vecchio progetto della casa. Ormai non bisognava più pensarci.

Un giorno dello scorso anno entrò nel nostro negozio un signore che rappresentava una grossa ditta di carburanti. Veniva per chiederci se venderemmo la casa. Disse: «Noi ci rendiamo conto che quest'area è in buona posizione: è appunto per questo che la vogliamo, ci dobbiamo costruire una stazione di rifornimento per carburanti. La nostra offerta è lauta: venti milioni». Eravamo in negozio tutti e tre, in quel momento. Ci guardammo in faccia sbalorditi, mio padre era pallido. Il giorno dopo avevamo già firmato il contratto. Con venti milioni avremmo potuto costruire altrove la nostra casa tutta completa, anzi, molto più grande.

Adesso venti operai ci stanno costruendo dall'altra parte della città un palazzotto di tre piani con sei alloggi. Ma mio padre non è contento. Non va mai a vedere i lavori. Invece, spesso, esce dal negozio, attraversa la strada e rimane a lungo a guardare la nostra vecchia casa costruita per metà, con il muro della nuova costruzione incominciato e abbandonato, il mucchio delle pietre e della sabbia in un angolo. Tra un mese dovremo andarcene. Qui verranno i *bulldozers*, abbatteranno tutto, spianeranno il terreno, poi le escavatrici faranno grandi buche per i serbatoi della benzina.

Remo Lugli

Edy Campagnoli accoglie il marito Buffon, portiere della nazionale azzurra di calcio, al ritorno da Londra, dopo la bella prova sostenuta contro gli inglesi (Telefoto)

NOTIZIE PER LE DONNE

Un "test„ che fa scoprire le proprie virtù e i difetti

Meglio un sogno od un conto in banca? - Una fortuna per i fabbricanti di giocattoli: gli adulti

«Conosci te stesso», scrissero a lettere d'oro, sul tempio d'Apollo, i sette sapienti riuniti a Delfo. Però si dimenticarono d'insegnare il modo. L'umanità ha dovuto attendere l'èra della psicanalisi prima di disporre di un sistema facile e — sembra — infallibile col quale riconoscersi. Basta tracciare su un foglio bianco una figura umana (i pittori, i disegnatori sono esclusi dal gioco: non sono spontanei).

Gli studiosi hanno dimostrato che ciascuno di noi, quando traccia sommariamente una figura, senza saperlo ritrae se stesso. Non sarà il suo ritratto fisico, ma quello psicologico, dettato dal suo misterioso inconscio. Così l'uomo farà una figura maschile e la donna ne traccerà una femminile. Se, però, una donna disegna un uomo, è molto probabile che in lei vi siano alcuni caratteri propri all'altro sesso, per esempio spirito d'indipendenza, autorevolezza, decisione: una donna la pantaloni. E' un caso abbastanza frequente, ai nostri tempi, informano gli psichiatri che hanno provato il test su migliaia di persone.

Ed ecco le altre indicazioni per scoprire la propria personalità.

• L'uomo che ha successo negli affari e la donna fortunata in amore si ritraggono in mezzo alla pagina e di fronte.

• L'estroverso, l'espansivo, il comunicativo disegnano una figura con le braccia aderenti al corpo. Il tratto finale del disegno si stacca nettamente dal resto.

• L'aggressivo e l'ambizioso disegnano la bocca con un unico tratto, da cui parte, senza interruzione, il contorno del mento. Tutto il disegno è fatto con mano ferma e sicura.

• Il timido tende, invece, a disegnare con piccoli tratti indecisi, in basso e a sinistra del foglio.

• L'introverso, che è l'opposto dell'estroverso, fa le braccia più corte del normale, cosa che dimostra il suo desiderio di limitare i contatti con il prossimo e di eludere le difficoltà della vita. Il suo disegno assomiglia a quello del timido ed egli lo traccia allo stesso posto, in basso a sinistra.

• Il giovane o la ragazza che si sentono incompresi e tormentati rappresentano un personaggio di piccole dimensioni, col viso appena schizzato, le sopracciglia e la bocca all'ingiù.

• L'individuo emozionalmente ritardato, rimasto, malgrado l'età, sotto l'influenza della madre, traccerà una figura femminile mostruosa, con larghe spalle e smisuratamente grande. Egli usa disegnare con precisione i bottoni del vestito, cosa che indica un forte complesso d'inferiorità.

• Il superficiale omette i tratti del viso. Il suo carattere è ansioso e indeciso; lo dimostra correggendo continuamente il disegno e adoperando con frequenza la gomma per cancellare.

• Un ritratto di profilo, con le mani nascoste nelle tasche, è segno di carattere debole e, in certi casi, vile.

• Il nervoso, infine, si riconosce da un disegno a grandi tratti, i quali, nella spiegazione scientifica, rappresentano altrettante barriere erette tra sé e il mondo esterno.

Questo test, avvertono gli psicanalisti, serve pure a individuare la personalità futura dei bambini, anche se il risultato non deve essere preso alla lettera. In un unico caso il responso è pressoché esatto: quando un bimbo disegna i suoi pupazzi in alto e a destra del foglio significa che è ambizioso, intelligente e ha la ferma volontà di riuscire a scuola. Invece, per gli adulti, questo modo di disegnare è, ai fini pratici, un segno negativo: indica mancanza di senso realistico e tendenza ai sogni (ma non si addolori troppo chi, avendo provato su di sé il test, scopre di appartenere a questa categoria: nessuna grande impresa è mai stata compiuta da chi non sa sognare. E per vivere lietamente, serve di più un bel sogno che un grosso conto in banca).

L'ULTIMA INFANZIA DELL'UOMO

L'«hula hoop» è morta, via il satellite. L'industria dei giocattoli per bambini, che era in crisi, ha trovato un nuovo mercato: gli adulti. L'«hula hoop» ha reso miliardi ai fabbricanti, il satellite farà altrettanto. Si tratta di un vecchio gioco cinese: un piatto di materia plastica da fare roteare in cima a un bastoncino. Gli adulti hanno gusti facili, in fatto di giocattoli, non sono viziati come i bimbi, i quali, per divertirsi, pretendono almeno la ricostruzione di un satellite vero: con annessi apparecchi elettronici, transistor, radar e altre scientifiche diavolerie. «Gli adulti, ha detto un fabbricante, sono ai primordi in fatto di giochi. Essi devono ancora percorrere il cammino che dai semplici giochi di una volta giunge fino alle complicate raffinatezze dei giocattoli dei loro figli, nati nell'èra atomica. Per un adulto, il fenomeno di un piatto che gira su un bastone senza cadere è ancora motivo di meraviglia. Qualunque ragazzo da otto anni in su può spiegare (sbadigliando) all'attonito genitore la legge fisica che presiede a quell'equilibrio». Ed ha commentato: «Per i bimbi d'oggi, l'infanzia non esiste più. Fortuna che abbiamo scoperto quella dei loro genitori».

La moda dell'«hula hoop» è durata poco, il satellite, che da un punto di vista scientifico rappresenta un progresso sul primo, non avrà vita lunga. Gli adulti hanno fretta di raggiungere la maturità dei bimbi. Se nostro figlio vorrà guidarci in questa ascesa, forse riusciremo anche noi a giocare un giorno coi razzi e con gli aviogetti. Allora i fabbricanti di giocattoli dovranno chiudere i battenti: quella di noi adulti sarà stata l'ultima infanzia dell'umanità.

l. b.

Le catastrofiche profezie di un romanziere inglese

Secondo le opinioni di Robert-Hugh Benson (che è il più autorevole scrittore cattolico dell'Inghilterra d'oggi) un dramma tremendo sconvolgerebbe nel futuro l'universo - Roma sarebbe distrutta da un incendio ben più rovinoso di quello di Nerone, un incendio terrificante che sarebbe il preludio alla apocalittica fine del mondo

(Nostro servizio particolare)

Parigi, maggio.

In contrasto con altri scrittori che si dilettano nel romanzare vicende e personaggi della storia, Robert-Hugh Benson favoleggia sull'avvenire preannunciando i catastrofici eventi che preluderanno alla fine del mondo. Benson è il più autorevole scrittore cattolico dell'Inghilterra d'oggi; le sue opere, fra cui La confessione di un convertito, L'amicizia di Gesù Cristo ed ora Il padrone del mondo vengono sfornate in Francia da un editore parigino. Egli, dunque, quale figlio della Chiesa, crede nelle verità rivelate e conseguentemente tanto nella immancabile punizione di chi combatte tali verità quanto nei sacri testi che prevedono l'apocalisse ed il secondo avvento del Cristo sulla terra per presiedere il giudizio universale.

Non sorprende, quindi, anche il Benson si appelli alle profezie né che i suoi libri si siano stati raccomandati dal cardinale Lercaro.

Ecco ora il quadro del Benson.

Il primo atto del dramma si apre con l'incendio di Roma ben più distruttore di quello di Nerone. Prima però di vedere ridotti in cenere le basiliche, i monumenti storici e l'intera rete delle abitazioni, delle strade, dei ponti, la metropoli che, attraverso le sue alterne vicende, era stata considerata come «la città eterna», sperimentera un effimero ritorno alla potestà del Pontefice.

Al pari delle altre nazioni dell'Occidente e dell'Oriente, l'Italia avrà, infatti, bandito il culto di Dio, infranto tutti gli altari, dato alle fiamme le sacre immagini, suggellati i santuari, mentre, quale compenso di tale totalitario ostracismo, «avrà» restituito i sette colli ed una larga striscia del Lazio alla cattedra di Pietro.

L'Urbe, si «era» trasformata, così, in un'isola estraniata dal mondo, alla quale, come se fosse appestata (ed in essa, infatti, continuavano a regnare il fasto, «gli errori, le superstizioni del più immobilistico Medio-evo») non accedevano né aerei né altri mezzi di comunicazione. Lo stesso governo pontificio del resto accordava il diritto di asilo esclusivamente a uomini e donne che avessero valicato i 50 anni o a pellegrini il cui soggiorno non si prolungasse oltre i 30 giorni e che venivano albergati in propri quartieri, giacché unicamente, ormai, nella «città santa» sopravvivevano le tradizioni nazionali, superate dal concetto unitario delle nazioni e dei continenti.

Fuori di quell'isola, il cattolicesimo si è andato minimizzando ché, per perseverare nella sua professione, anche appena in segreto, occorreva la vocazione del martirio. I preti, se riconosciuti, nonostante i loro sforzi di mimetizzarsi, erano soggetti a persecuzioni a cui i più sfuggivano apostatando e passando essi pure al culto della nuova idolatria. La quale, rinnegando la divinità del Cristo ed ogni ispirazione soprannaturale, aveva dato alle fiamme anche l'ultima Bibbia proclamando per tutti il diritto al benessere ed al godimento e venerando un solo dio, l'uomo, ed un unico culto, l'umanitarismo.

In un mondo siffatto, trasformato in un immenso stagno uniforme, l'isola romana era fatalmente condannata a perire. Ed infatti, appena essa pronunciò la condanna dei metodi di scristianizzazione, la flotta aerea congiunta di tutti i Paesi la ridusse in polvere. Nella inesorabile «punizione», soccomberanno il Papa Giovanni XXIV e tutti i cardinali, tanto che «suo onore il presidente del mondo» è in grado di celebrare la definitiva estirpazione del seme cristiano. Senonché, sono riusciti a salvarsi dalla strage quattro cardinali che si trovavano in viaggio appena fuori dalla volta di Roma: il cardinale di Torino, quello tedesco, quello russo e quello inglese il quale ultimo viene elevato al soglio pontificio con il nome di Silvestro. L'unico angolo del mondo che offra un asilo a Papa Silvestro è Nazareth, il primitivo focolare del proselitismo cristiano, e di lì, fiancheggiato appena da alcuni sacerdoti asiatici, egli emana le norme del suo spirituale governo e crea nuovi cardinali finché il suo rifugio è scoperto ed incenerito esso pure insieme ai suoi occupanti mentre il cardinale tedesco è impiccato ed il russo si vende ai suoi nemici.

Si avvera, in tal guisa, la predizione di San Paolo: «un mostro di iniquità, il figlio del peccato e della perdizione, armato della potenza di satana, dominerà la terra... egli vincerà i Santi, schiaccerà tutti i popoli... innumerevoli saranno gli apostati», finché, con un solo soffio, Dio ristabilirà la luce, la luce che precederà le ultime tenebre.

Per giustificare la sua «parabola» (così il Benson definisce il suo romanzo) lo scrittore inglese denuncia come segni premonitori della fatale catastrofe vari elementi che vanno sgretolando la comunità cristiana quali il trionfo della filantropia sulla carità e della scienza sulla fede, il prevalere della forza bruta sui valori spirituali, la mutevolezza degli amori verso la religione, l'abuso delle pratiche esteriori, indifferentismo, ignoranza, negazione del divino) l'anemia di gran parte delle campagne (un tempo custodi delle tradizioni) a causa del malthusianesimo e della espansione urbanistica - industriale, la fuga dalla vita e dalle sue prove attraverso il suicidio e la eutanasia.

Nel drammatizzare all'estremo tale processo disgregatore, il Benson subisce forse l'incubo di una terza guerra mondiale che estenderebbe all'intero Occidente il clima persecutorio della cortina di ferro nonché l'allarme di cui si è favoleggiato alla vigilia del primo millennio dell'èra cristiana. Ed infatti il prospetta già per i decenni che precedono l'anno 2000 il preludio dell'apocalisse e cioè «la restituzione di Roma» al pontefice, una restituzione ispirata al disegno di fatale distruzione... A così catastrofiche «profezie», il lettore risponderà forse con gli scongiuri di rito...

Carlo Richelmy

A 79 anni di età per improvviso malore

E' morto sir Samuel Hoare ex-ministro degli Esteri inglese

Ieri pomeriggio fu colto da un attacco cardiaco mentre partecipava ad una seduta della Camera dei Lords - Diresse il Foreign Office in un delicato periodo storico che precedette la seconda guerra mondiale

(Nostro servizio particolare)

LONDRA, venerdì sera.

All'età di 79 anni, è morto ieri sera, quasi improvvisamente, sir Samuel Hoare, uno degli uomini politici britannici più in vista nel periodo compreso fra le due guerre mondiali.

Da qualche tempo la sua salute era cagionevole, ma ancora ieri aveva partecipato ad una seduta della Camera dei Lords. Mentre s'accingeva a lasciare l'aula era colto da un attacco cardiaco. Privo di sensi, sir Samuel veniva subito trasportato nella sua abitazione dove poco dopo cessava di vivere, per collasso cardiaco.

Samuel John Gurney Hoare era stato eletto per la prima volta deputato alla Camera dei Comuni nel 1910. Segretario di Stato per l'Aeronautica fra il 1922 e il 1929, era nominato poi Segretario di Stato per l'India, carica che conservava dal 1931 al 1935 e che lasciava per assumere il portafoglio degli Esteri. Primo Lord dell'Ammiragliato negli anni 1936-1937 e ministro dell'Aeronautica nel 1940, era poi nominato ambasciatore a Madrid.

Tenne questa carica nel periodo più critico della storia inglese, quando l'Europa occidentale sembrava esitante dinanzi alle avanzate naziste.

Nato da una famiglia di banchieri già nota nel XV secolo, Samuel Hoare aveva una vera passione per la politica ed era dotato di un dinamismo sorprendente. Tennista e pattinatore nelle ore libere, si era guadagnata l'ammirazione del gran pubblico recandosi in India con la moglie a bordo di un aereo da lui stesso pilotato, in tempi in cui nessun aviatore aveva ancora tentato simile impresa.

Conservatore moderato, e quasi liberale in certe materie, sir Samuel, pur legato per il titolo e per la parentela all'aristocrazia, appariva come uno di quegli uomini politici borghesi che sono ottimi amministratori della cosa pubblica.

In un'atmosfera sgradevole quale poteva essere quella della Spagna franchista, corteggiata e sollecitata da Ribben-

Sir Samuele Hoare

trop e da Ciano, come ambasciatore a Madrid seppe far valere l'influenza sua personale su Franco e contribuì molto ad impedire che la Spagna abbandonasse la neutralità per affiancarsi all'asse Berlino-Roma.

Nel 1944 era stato nominato Visconte di Templewood. Fra le sue iniziative merita d'essere ricordato il bill che concedette, prima della Guerra 1939-1945, una semi-autonomia all'India.

m. s.

La mostra italiana alla Fiera di New York

New York, venerdì sera.

La Mostra dei prodotti italiani alla terza Fiera del Commercio mondiale che si apre oggi a New York, si presenta quest'anno anche più ricca e interessante degli anni precedenti.

Il numero degli espositori italiani è salito a sessanta e sono rappresentati, praticamente, tutti i settori della produzione italiana odierna, dall'artigianato all'industria pesante. Il padiglione italiano, che insieme agli altri padiglioni nazionali occupa il primo piano dell'immenso palazzo delle esposizioni, è stato eretto su un'area di circa settecento metri quadri ed è fra i più vasti. Sono presenti le industrie italiane più importanti, come la Fiat, l'Alfa Romeo, la Olivetti, le Officine Galileo, la Motta, la Necchi, la Filotecnica Salmoiraghi.

Molte ditte artigiane presentano i prodotti più vari e tipici: dalle confezioni della industria pellettiera (molto richieste negli Stati Uniti), alle ceramiche, ai tessuti, ai vetri lavorati, alla gioielleria. Particolarmente ricco si presenta il settore dei prodotti alimentari, comprendente: panettoni, cioccolato, vini, formaggi.

OROSCOPO

Gli Astri: Luna in Gemelli isolata. Vi converrà farvi animo e andare avanti da soli, alla meglio, perché vi troverete in una critica situazione. Immergetevi nella preghiera, questo è un momento di raccoglimento, in cui dovrete alimentare le forze dello spirito, ritrovando voi stessi. Alleggeritevi da ogni scrupolo. Tipi favoriti: Bilancia e Acquario.

Gemelli: influsso che giova alla filosofia ed ai contatti con la natura. Potete sperare in rapidi progressi. Muovetevi ed accettate ogni invito, vi troverete bene. Tuttavia sarà bene mantenere il segreto.

Bilancia: sarà bene non viaggiare, essere moderati e non esporsi troppo. Vi converrà farvi animo e andare avanti da soli, alla meglio, perché vi troverete in una difficile situazione. Vi sosterranno la preghiera e la volontà.

Acquario: pesate il pro e il contro prima di agire. Rischio di lasciarvi sfuggire un'occasione memorabile. Immergetevi nella preghiera, questo è un momento di raccoglimento, in cui dovrete alimentare le forze dello spirito.

Ariete: se vi mettete a contatto con chi attende vostre notizie, otterrete impensati successi. Troverete chi vi prende per mano per condurvi sulla pietra della fortuna. Toro: dovrete contare con le dieci dita delle mani le volte della pazienza. Poi vi ritroverete in voi stessi. Cancro: avrete buon rendimento pur lavorando il meno possibile. Cercate di mantenervi di buon umore. Leone: siate prudente nell'agire e nel parlare. Dei pettegolezzi da scoprire e da punire subito. Farete fatica a ritrovare voi stessi, perché ci saranno delle ostilità misteriose nell'aria. Vergine: atmosfera pesante: fate come potete. Dovrete spendere per ottenere, altrimenti vi sbarreranno il passo. Scorpione: non inquietatevi e fate come se non ci fosse nessuno. Verranno a cercarvi poi. Una geniale trovata può indicarvi la strada più opportuna per i vostri disegni. Sagittario: curate di più le vostre responsabilità. Vi saranno due regali, ma inferiori alle vostre aspettative. Capricorno: sterilità nell'incontrarsi e cose vostre, ma abbondanza dopo pazienti studi. L'appetito è rassicurante, ma attenti alle vie digerenti. Pesci: continuate pure ne' vostri intenti, picchiate duro, raggiungerete la vittoria.

T. Palamidessi

Premiati a Genova i compagni di «Maciste»

Genova, venerdì sera.

Ventitré scaricatori portuali in pensione hanno ricevuto una pergamena ed un distintivo d'oro, quale attestato di benemerenza per 40 anni di lodevole attività. La cerimonia si è svolta ieri a Calata Giaccone, presenti il presidente del consorzio del porto, gen. Ruffini.

I premiati sono compagni di lavoro del popolare scaricatore «Maciste», personaggio immortalato con il film «Cabiria» e che dette nome a immagini e tutta una serie di film con il suo nome.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 52-132.
Alfieri (VI Festival dell'Operetta): 21,15 «Principessa della Czarda». Domani «Conte di Lussemburgo».
Auditorium di Torino: ore 21 Concerto sinfonico n. 22. Diretti. Ferruccio Scaglia. Pianista Gena Arcis.
Carignano (Comp. A. Bonucci - Isa Pola): ore 21,15 «I diari» di P. B. Bertoli.
Gobetti (Dialettale "Piccola Ribalta"): domani «A j'è nen posi për j'angei» di Franco Roberto.
Nuovo (Stagione Regio): riposo. Domani, ore 21, 3ª di «Ernani» di G. Verdi. Mº Oliviero de Fabritiis.
Teatro delle Dieci: ore 22 atti unici di Saroyan, Terron, Campanile.
Mo-Ro dei Cinema (Palazzo Chiablese, 130 posti): ore 17,15 e 21,15 «Dietro la facciata» di Yves Mirande e Georges Lacombe.

Circolo degli Artisti (v. Bogino 9): Mostra di Arte Nuova e di Ikebana. Ingr. libero; 10,30-12,30; 16-19,30.
Palazzo Madama: Mostra «La famiglia dell'uomo» 10-12,30 e 15-20.

Al Florida (p. Solferino, t. 43-828): ore 17 e ore 21-1 Complesso Gianni Romano; canta Sandro Luconi.
Arlecchino Dance (S. Secondo 57, t. 587-187): 21-1 Orch. Juke Box di C. Bazzi; cant. J. Luna, E. Sambo.
Castellino Dance: ore 21 Rosselot.
Eden Dance: ore 21 Paolo Zavallone - Padovani - Mirko Bay.
Faro Club Dance: 21 H. Gualdi.
Fassio: Café chantant, Medici 112.
Gandia Dance: 19,30 e 21 Or. Nava.
Gay: ore 17 e 21 Alberto Franchi.
La Cicala Dance: 21 Orch. Lana.
La Perla: ore 21 Mº Pippo Prano.
Principe: 21 Compl. Paolo Bittante.
Smeraldo: ore 21 Orchestra Mario Di Nunzio; canta Mariella Benny.
Trocadero 17 e 21 Compl. Benazzoli.

Columbia: Attraz. Compl. Armand.
Esteril Club (via Cavour 6, telef. 44-790): Quintetto Magriol. Attraz.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Oltre il confine» Sc. con Jack Palance, Anita Ekberg, Nigel Patrick e Sean Kelly.
Aster: «Pluto, Pippo e Paperino alla riscossa» tech. di W. Disney.
Corso: «Ultima notte a Warlock» Sc., col. con Richard Widmark, Henry Fonda, Anthony Quinn, Dorothy Malone e Dolores Michaels.
Cristallo (telef. 550-105): «Come sposare una figlia» Scope colori con Rex Harrison e Kay Kendall.
Doria: «I signori della foresta» document. in Scope eastmancolor.
Lux: «Noi gangsters» con Gino Cervi e Fernandel.
Reposi: «Qualcuno verrà» Frank Sinatra, D. Martin, S. Mc Laine.
Romano: «Tana del lupo» di Jiri Weiss, premiato a Venezia 1958.
Vittoria: «Capitan Fuoco». Lex Barker, R. Rory, A. M. Ferrero.

Ariston: «L'urlo e la furia» Scope tech., Yul Brynner, J. Woodward.
Arlecchino: «Il viaggio», tech., Scope, Y. Brynner, Deborah Kerr.
Augustus: «Le donne sono deboli» col., Jacqueline Sassard, Mylène Demongeot, Pascale Petit. Pl. 300.
Nazionale: «Il grande paese» tec. con G. Peck, J. Simmons, Heston. Ap. ore 14,30; or.: 15-18,15-21,30.
Torino: «Il balio asciutto» tech., Jerry Lewis, M. Maxwell. Ap. 10.

Alexandra: «Calypso» Scope eastmancolor, C. Grant e Sally Neal.
Capitol: «Calypso» Scope eastmancolor, C. Grant e Sally Neal.
Faro: «Calipso» in Scope eastmancolor, C. Grant e Sally Neal.
Fiamma: «Europa di notte» tech.
Hollywood: «In licenza a Parigi» tech., Tony Curtis e Janet Leigh.
Ideal: «Lo [illegible] insanguinato» Scope con Robert Taylor e Julie London. Ap. ore 14; ultimo 22,30.
Maffei: «Come nostro in casa nostra» riv. Ferraro-Morgan-Savari 15,15 e 21,15. Film: Delitto Costa Azzurra.
Massimo: «Le radici del cielo» Sc. tec., E. Flynn, J. Greco, O. Welles.
Principe: «In licenza a Parigi» Sc. tech., Tony Curtis e Janet Leigh.
Sanson: «In licenza a Parigi» Sc. tech., Tony Curtis e Janet Leigh.
Statuto: «Le radici del cielo» Sc. tec., E. Flynn, J. Greco, O. Welles.

Adriano: «La ragazza Rosemarie» con Nadja Tiller, Peter Van Eyck.
Alcione: «Italiani sono matti» Riv. Marchetti-Valli-Rosato 16,15-21,15.
Alpi: «Nudi come Dio li creò» in tech., Marisa Allasio, R. Battaglia.
La Perla: «Nel segno di Roma» Sc. tech., A. Ekberg, Marchal, Serrato.
Regina: «Europa di notte» eastm.

Asti: «Orchidea nera» con Sophia Loren e Anthony Quinn. Ap. 15.
Olimpia: «Erode il grande» Scope colori, E. Purdom e Sylvia Lopez.
Po: «Quantez» tech., F. McMurray.
P. Nuova: «Cavalieri dell'Oklahoma» «Giuramento d'amore». Ap. 15.
San Felice: «I prepotenti» Scope con Nino Taranto e Aldo Fabrizi.

Esperia: «Erode il grande» Sc. tec. Edmund Purdom e Sylvia Lopez.
Giardino: Strage di Frankenstein.
Italia: «Il 7º viaggio di Sinbad» Sc. tech., K. Mathews, K. Grant.
Mirafiori: «La vedova elettrica».
Viareggio: «Dove la terra scotta» Scope a colori con Gary Cooper.

Araldo: «Il pirata dello sparviero nero» Sc. col., Landry, M. Bardot.
Eliseo: «Pane amore e Andalusia» tec. De Sica, C. Sevilla, De Filippo.
Fréjus: «Il grande matador» Sc. colori, M. O'Hara, Anthony Quinn.
Nuovo: «Peccatori in blue jeans» di Marcel Carné con Pascale Petit.
S. Paolo: «Nudi come Dio li creò» tech., Marisa Allasio, R. Battaglia.

Belgio: In amore e in guerra, tec.
Corallo: «L'albero della vita» Sc. tech., Elizabeth Taylor, M. Clift. Apertura ore 15,45; ultimo 21,40.
Eridano: «Belle ma povere» Marisa Allasio, R. Salvatori, M. Arena.
Drago: «La signora mia zia» tec.
Nadium: «Venezia la luna e tu» con Alberto Sordi e Marisa Allasio.
V. Veneto: Quando gli angeli piangono, S. Koscina, F. Tozzi, [illegible].

Astra: «Pane amore e Andalusia» De Sica, C. Sevilla, P. De Filippo.
Bernini: «Festa nel sole» Sc. tech., J. Mason, J. Collins, J. Fontaine.
Ellea: «La tigre» Scope e colori Stewart Granger e Barbara Rush.
Excelsior: «Nel segno di Roma» Sc. tech., A. Ekberg, G. Marchal.
Massaua: «Perri» di W. Disney.
Odeon: «Inferno sul fondo» in Scope a colori con Glenn Ford.
Star: «Nudi come Dio li creò» a col., Marisa Allasio, Aurelio Fierro.

Adua: «Due campanili e tante speranze» Var. Papà La Mera-T. Bini.
Aurora: «Oltre il destino» Scope tech., Glenn Ford ed E. Parker.
Brescia: «Ercole e la regina di Lydia» Sc., S. Koscina, Antonini.
Châtillon: «I due dei Texas» con William Holden e Glenn Ford.
Edelweiss: «Le fatiche di Ercole» Scope techn. con Sylva Koscina.
Fertino: «Banditi dell'Epiro».
Motor: «Una strega in paradiso» colori, Kim Novak, James Stewart.
Nord: «Casa Ricordi» Ferzetti.
Palermo: «L'isola dei disperati».
Sociale: «In amore e in guerra» Sc., Robert Wagner, Dana Wynter.
Zenit: «Sogni proibiti» tec., Kaye.

Cabiria: «La donna che visse due volte» tech., K. Novak, J. Stewart.
Colosseo: «Nel segno di Roma» Sc. col., Anita Ekberg, G. Marchal.
Continental: «Ercole e la regina di Lydia» Sc. col., S. Reeves, Koscina.
Flora: «Resurrezione» a colori con Myriam Bru e H. Buchholtz.
Italia: «Nudi come Dio li creò» tech., Marisa Allasio, R. Battaglia.
Moderno: «Arrivederci Roma» e «Liana figlia della foresta» tech.
Piemonte: «Il falso generale» Sc. con Glenn Ford e R. Buttons.
San Carlo: «La grande rapina».
Spezia: «Quando gli angeli piangono» Scope, F. Tozzi, Sylva Koscina.

Diana: Ercole e la regina di Lydia, Sc. tech., Steve Reeves, S. Koscina.
Dora: «Il 7º viaggio di Sinbad» in tech. con K. Mathews, K. Grant.
Roma: «Una strega in paradiso» con Kim Novak e James Stewart.

Alba: «Il gigante» Scope tech. con Elizabeth Taylor e J. Dean.
Ambra (v. Chiesa della Salute 77): «Dracula il vampiro» in tech. con Christopher Lee e Peter Cushing.
Apollo: «Pane amore e Andalusia» De Sica, C. Sevilla, P. De Filippo.
Edera: «Il vento non sa leggere» Sc. tech., Dirk Bogarde, Y. Tani.
Lucento: «Non voglio morire» con Susan Hayward; Oscar '59. Viet.
Lutrario: «I dieci Comandamenti» Sc. tech. Apert. ore 17; ult. 21,20.
Splendor: «Primo amore» C. Gravina, L. De Luca e F. Mattioli.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Adriano, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Maffei, Alpi, Statuto, Principe, Alcione, Vitt. Veneto, Monviso, Fréjus, Torino, Hollywood, Odeon, Motor e Flora; Teatro Alfieri: Festival dell'Operetta e Teatro Carignano: Compagnia A. Bonucci-Isa Pola (biglietti all'E.N.A.L.); Teatro Gobetti: «La miseria 'd Monssù Travet» e Torino-Esposizioni: 3º Campionato italiano biliardo (bigl. alla Cassa).

(Continua a pag. 6)

Grosso furto sventato in America

Bloccati con il bottino per cento milioni di lire

La polizia aveva pedinato i ladri sin dai primi preparativi del "colpo„ - Arrestati mentre lasciano la casa del derubato con la refurtiva

Nostro servizio particolare

New York, venerdì sera.
Il tempestivo intervento della polizia di Trenton, nel New Jersey, ha fatto fallire i piani preparati accuratamente da tre ladri per impadronirsi di un ricco bottino di pellicce e gioielli nell'appartamento occupato dalla signora Mary Roebling, un'avvenente donna di 54 anni. Questa, molto nota nell'alta società internazionale, è vedova di un finanziere, nipote dell'uomo che costruì il ponte di Brooklyn. I tre malviventi sono stati tratti in arresto mentre, in possesso della refurtiva, si accingevano a lasciare l'edificio. Si tratta di tali Morris Hess, Alex Spica e David Lerner, residenti a New York.

L'idea di attuare il furto era venuta loro dopo aver visto su un giornale una fotografia della Roebling ed aver letto l'articolo nel quale venivano descritti i suoi stupendi gioielli e le sue magnifiche pellicce. I tre si misero alacremente all'opera preparando un piano elaborato sin nei più minimi particolari. Come è poi avvenuto, tutto avrebbe dovuto funzionare con precisione cronometrica. Nell'architettare il progetto si erano dimenticati però di tener conto di una cosa, del possibile intervento della polizia.

Il più intraprendente della cricca, Morris Hess, aveva spinto la propria impudenza sino a recarsi personalmente a Trenton per vedere di persona l'appartamento della Roebling. Entrato nel palazzo travestito da operaio, aveva suonato alla porta dell'alloggio e fingendosi assetato aveva chiesto un bicchiere d'acqua alla cameriera che si era recata ad aprirgli.

I tre ignoravano tuttavia che i loro frequenti viaggi da New York a Trenton per studiare «sul posto» la situazione erano stati seguiti da agenti sempre diversi [illegible]. Ciò era stato fatto poiché la squadra criminale di New York aveva saputo da suoi confidenti che Hess, Spica e Lerner stavano preparando un furto. Ieri sera essi decisero che era venuto il momento di agire in quanto la signora Roebling si era recata a New York per far visita ad alcuni amici.

Seguiti da lontano da alcuni poliziotti, i tre entrarono nell'edificio e senza che nessuno li disturbasse riuscirono a penetrare nell'alloggio [illegible]. Là fecero man bassa di numerosi oggetti che riposero in tasca e parte in scatole di cartone e valigie trovate nell'appartamento. Poi, con sincronismo perfetto, almeno dal punto di vista della polizia, si avviarono verso l'uscita servendosi di un ascensore di servizio.

Al pianterreno, allorché cominciavano già a pregustare tutte le cose che avrebbero potuto fare con la vendita della refurtiva, ebbero l'amara sorpresa di trovare ad attenderli alcuni poliziotti con le pistole spianate. L'unico commento è stato fatto dal Lerner il quale ha mormorato: «Non ho mai visto delle persone più sfortunate di noi».

Il bottino comprende due stole di visone del valore di circa diecimila dollari (sei milioni di lire), una collana di smeraldi, un'altra di diamanti e un anello ornato di un rubino per l'ammontare di 100 mila dollari nonché altri braccialetti, anelli e spille, per il valore complessivo di circa cento milioni di lire. Quando è stata informata del furto, la signora Roebling ha precisato che l'appartamento conteneva gioielli e pellicce per il valore di circa un milione di dollari.

Erberto Stafford

Continua l'esame della complessa figura del principale imputato di Genova

De Cavi «ciurmadore e bancarottiere» nella severa requisitoria del P. M.

Il marchese credette alla «miracolosità» delle famose fiale solo perché queste potevano rappresentare con il loro smercio il toccasana per i suoi guai finanziari - Le responsabilità dei fratelli Gatti e di Leandro Pedroli, «personaggio che può interessare lo psichiatra»

Il marchese Giannetto De Cavi arriva in Tribunale

Dal nostro corrispondente

Genova, venerdì sera.
Stamane il P. M. dr. Napolitano ha iniziato l'esame dell'attività del marchese De Cavi come imprenditore. Il magistrato esordisce dicendo che il De Cavi — che egli definì «ciurmadore e bancarottiere» — non si è accontentato di fare, sia pure illecitamente, il banchiere privato, attività che avrebbe potuto dargli l'agiatezza senza eccessivi rischi: voleva essere un capitano dell'industria senza averne l'intuito, la preveggenza, la costanza.

Non indovinò una sola strada proficua in campo commerciale. E quando una iniziativa avrebbe potuto fornire un sia pur minimo reddito, questo rendimento soffocò con il caos che sapeva provocare non solo contabilmente.

Il dott. Napolitano ricorda che il marchese era il «padrone», più che l'imprenditore. E quando i debiti aumentavano, attingeva dissennatamente e disonestamente nel pozzo di San Patrizio del Banco, per nulla preoccupato di dispendere i denari altrui.

La Cimes ingoiò oltre 273 milioni; la Spesl oltre 87; l'Abiborn 18 e mezzo; la Salmo oltre 14 e mezzo; ed altri 91 milioni ingoiò la costruzione dello stabilimento farmaceutico di Nervi.

La vicenda delle «fiale miracolose» ha meritato un esame particolare. Il P. M. ricorda quanto ebbero già a dire gli avvocati di Parte civile. De Cavi oggi afferma di aver creduto nelle «rivelazioni» di Leandro Pedroli, ma ci sono elementi per dubitarne grandemente. C'è agli atti un appunto autografo dell'imputato con i precedenti penali dei coniugi Pedroli, scacciati dalla Svizzera per attività truffaldina. Ci sono le precise lettere dattiloscritte a firma «Gesù missionario», che consigliavano la corruzione.

Il De Cavi non può aver creduto al Pedroli. Ha creduto invece che il medicinale presentato sotto la blasfema etichetta del «miracolo» e indicato come risanatore dei due peggiori mali che affliggono l'umanità, potesse rappresentare il toccasana dei suoi guai finanziari.

Dopo quella di De Cavi, il P. M. esamina la posizione degli altri imputati e cioè di Enrico ed Attilio Gatti, i due funzionari del Banco di via San Lorenzo. Il dott. Napolitano ha già detto l'essenziale vagliando il De Cavi banchiere. Richiamandosi alla sottile disquisizione dell'avv. Lazzaro Bori, di Parte civile, il magistrato ha asserito che i due imputati hanno dato al De Cavi una collaborazione attiva e quindi colpevole.

Per Ermanno Isenburg, imputato di concorso in bancarotta semplice e per i due fratelli agostiniani accusati di favoreggiamento per avere ospitato in convento il De Cavi latitante, non occorre una disamina del P. M. Più interessante anche per i suoi riflessi sul caso De Cavi si presenta la figura di Leandro Pedroli, artista lirico e visionario. Chi è il signor Pedroli? si domanda il dott. Napolitano. C'è negli atti un rapporto della gendarmeria elvetica che l'Interpol ha trasmesso alla questura di Genova per consacrarlo agli atti del processo. E questo rapporto afferma che l'imputato e sua moglie — Lavinia Solinas, da Sassari, ammalata e quindi impossibilitata a presentarsi in aula — furono scacciati da Locarno per aver cercato di vendere fiale di pretesa efficacia miracolistica a 20 mila lire la scatola, fiale che contenevano semplice acqua distillata.

A Genova le prime fiale analizzate, hanno invece rivelato che contenevano un estratto di alghe marine ricavato molto empiricamente con 36 diversi «passaggi» in un pentolone da cucina. Per comodo di difesa si è cercato di far assomigliare il famoso e famigerato C.1 Pedroli all'Algasol T 331 attualmente in commercio, pare con scarsa fortuna nonostante la pubblicità che si è cercato di fare proprio attraverso questo processo; è stato detto da testimoni ampollosi ma degni di fede che l'Algasol T 331 è il C.1 raffinato e perfezionato. L'esame dei componenti chimici ha però permesso di accertare che il farmaco non contiene che normalissimi ingredienti comuni alla maggior parte di medicinali similari.

Leandro Pedroli è figura complessa. In aula è apparso personaggio imprevedibile che avrebbe potuto interessare la psichiatria. Con bella convinzione e stupefacente innocenza, Pedroli affermò che le risposte sue alle domande del Presidente gli erano dettate dall'«alto». Non lo sfiorò il dubbio blasfemo nemmeno quando il soprannaturale faceva consigliare la corruzione o quando imponeva al De Cavi di impegnarsi a comperare la dala e guida di regalo natalizio per gli amici Pedroli o quando imponeva al banchiere di versargli in pochi anni un miliardo e mezzo.

I coniugi Pedroli sono accusati di truffa ai danni del marchese, il quale tuttavia non riconosce di essere stato raggirato. Non lo riconosce anche se in aula Leandro Pedroli ammise di non aver rivelato al De Cavi l'intera formula miracolosa. Del resto, lo stesso De Cavi, che si faceva il segno della croce entrando in casa Pedroli e che consultava gli amici per ogni iniziativa da prendere, non esitò a gabbare i coniugi svizzeri consegnando ad essi un libretto di conto corrente della sua banca che registrava un deposito di dieci milioni mentre nelle carte contabili del banco, che sono quelle che fanno fede, il conto era iscritto per sole diecimila lire. L'udienza continua.

Carlo Massaro

Un orrendo rogo sul ponte della Laguna

Un'auto dopo un urto si incendia - Marito e moglie morti tra le fiamme

Mestre, venerdì sera.
Questa notte, sul ponte translagunare che collega Venezia a Mestre, si è avuto un gravissimo incidente. Una «600» targata VE è sbandata sulla destra, ha urtato il marciapiede, ha proseguito a zig zag ed è finita con estrema violenza contro un pilone della linea filoviaria, riducendosi ad un ammasso informe di rottami. Da una vettura filoviaria in transito scendevano alcuni passeggeri per prestare soccorso alle persone che si trovavano nell'interno dell'auto, ma improvvisamente una violenta fiammata avvolgeva la «600»: il serbatoio dell'auto era scoppiato e il carburante in fiamme, aveva investito l'interno della vettura.

A stento poteva essere tratto dalle fiamme il corpo orrendamente ustionato del guidatore, Carlo Pastal di 42 anni. Gli animosi che si erano lanciati al soccorso, hanno dovuto togliersi la giacca per spegnere le fiamme che ancora avvolgevano il corpo dello sventurato. Nell'interno dell'auto rimaneva la moglie del Pastal, Caterina Vettore di 47 anni, che invano i soccorritori hanno cercato di strappare alle fiamme.

Intervenivano poco dopo i vigili del fuoco con un carro-attrezzi e due motopompe, ma ormai era troppo tardi. Oltre al corpo della sventurata signora, sul sedile posteriore dell'utilitaria si scopriva la presenza di altri resti carbonizzati: in un primo momento si credette trattarsi di un bambino, ma si è poi potuto accertare che si trattava di un cane.

Verso l'alba, all'ospedale di Mestre dov'era stato trasportato il guidatore della tragica vettura è spirato.

Accuse a Buckingham Palace e attacchi al re persiano

Critiche di un deputato-giornalista per il soggiorno londinese dello Scià

In vista dei colloqui del sovrano con Macmillan alcuni giornali si preoccupano delle conseguenze di un'eventuale adesione inglese agli impegni americani verso la Persia - Fra l'altro (scrive il laburista Crossman) il monarca correrebbe «serio pericolo» di attentati al suo ritorno in patria - Sfarzosa serata offerta ieri al Covent Garden da Elisabetta all'ospite

Nostro servizio particolare

Londra, venerdì sera.
Il deputato laburista Richard Crossman, in un articolo apparso questa mattina sul Daily Mirror, afferma che lo Scià corre «gravissimo pericolo» di essere assassinato al suo ritorno in patria, dopo l'attuale visita a Londra e ad altre capitali europee. Il deputato-giornalista afferma che Mohamed Reza Pahlevi, avendo fatto dell'Iran «un satellite degli Stati Uniti» può «seguire la stessa sorte di re Feisal dell'Irak».

«Lo Scià — scrive Crossman — è stato persuaso ad entrare nel Patto di Bagdad, di impostazione antirussa. Ne è risultato che ora molti iraniani lo considerano un traditore della patria, che ha venduto il proprio Paese in cambio di dollari. Notizie da fonte diversa indicano che i complotti contro lo Scià e la sua politica sono preoccupantemente frequenti in Persia. Se dovesse accadere qualcosa, lo Scià confida nell'aiuto degli Stati Uniti, che il Presidente Eisenhower, anche oltre le clausole del Patto di Bagdad, ha assicurato al sovrano iraniano. Ma è dubbio che in caso di pericolo un aiuto americano possa giungere in tempo. Minacciato dalla Russia a nord e dall'Irak ad ovest, l'Iran è praticamente tagliato fuori dai suoi alleati occidentali e ne deriva la impossibilità fisica, per gli americani, di intervenire in tempo e con efficacia».

Nei giorni scorsi, come è noto, la stampa britannica, anche quella di opposizione, si era astenuta dall'attaccare Mohamed Reza Pahlevi, ma è evidente che ora, in vista dei colloqui che lo Scià avrà con Harold Macmillan e Selwyn Lloyd subito dopo la conclusione della parte ufficiale del suo soggiorno londinese, i giornali si preoccupano delle possibili conseguenze politiche di una adesione britannica ad eventuali impegni americani.

Del resto, anche contro l'uomo è apparso oggi un attacco sul New Statesman, che fa un ritratto spietato del Sovrano trattandolo da «antipatico potentato» ed affermando che la sua visita in Gran Bretagna «è tutta ipocrisia». Il giornale se la prende anche con la Corte britannica che «ha tirato fuori dai forzieri il vasellame d'oro, ed ha costretto più di un aristocratico lord ad infilare le scricchiolanti ginocchia entro i calzoncini di seta». Quanto a Mohamed Reza Pahlevi, egli è — ricorda il giornale — «il figlio di un avventuriero militare che si è aperto con la violenza la strada fino al trono solo 34 anni or sono».

Dopo aver parlato della rivoluzione di Mossadeq, a causa della quale lo Scià fuggì dal Paese, tornandoci solo quando un colpo di stato militare riuscì a domare la rivolta, il New Statesman afferma che «nonostante le opime royalties per il petrolio, la Persia ha il sessanta per cento di analfabeti, le sue minoranze etniche sono poverissime ed oppresse, la stampa è imbavagliata».

Negli ambienti politici londinesi i due articoli, quello del Daily Mirror e quello del New Statesman hanno suscitato imbarazzo e critiche. Tra l'altro al Foreign Office un portavoce ha detto che il New Statesman non avrebbe dovuto dimenticare che il padre di Mohamed Reza Pahlevi salì al trono di Persia dopo aver combattuto a fianco degli inglesi nella prima guerra mondiale e che, eliminando la dinastia Kagjiara, portò il Paese sulla via della civilizzazione».

Quanto alle affermazioni dell'on. Crossman, appariva evidente già dal momento dell'arrivo a Londra dello Scià, che le autorità britanniche e l'Ambasciata iraniana non erano affatto tranquille circa la sicurezza personale dell'illustre ospite della Regina. Per questo è stato attuato un servizio di vigilanza, scorta e sicurezza che non ha altri precedenti che quello attuato in occasione della visita di Bulganin e Krusciov. Dovunque lo Scià si rechi egli è discretamente accompagnato da agenti speciali, in borghese, scelti fra i più abili «occhi di lince» della polizia metropolitana.

Le accuse di ostentata volgarità mosse dal New Statesman alla Corte reale britannica non trovano eco nella vasta maggioranza dell'opinione pubblica di Gran Bretagna, sempre sensibile allo sfarzo della famiglia reale in occasione di cerimonie ufficiali.

La più sfarzosa manifestazione mondana nel quadro della visita di Mohamed Reza Pahlevi alla regina inglese è avvenuta ieri sera al Covent Garden, dove in serata di gran gala la Compagnia reale di balletto ha dato uno spettacolo «per comando di Sua Graziosa Maestà». Il palco reale era stato trasformato in un «padiglione» di stile persiano, con tappezzerie e decorazioni rosa, oro, arancione. Nel padiglione hanno preso posto la regina Elisabetta, elegantissima in abito da gran sera con decorazioni e gioielli in brillanti e zaffiri, lo Scià in frak, il principe Filippo, la principessa Margaret ed altri membri della famiglia reale. In sala erano Harold Macmillan, numerosi ministri e parlamentari, Pari del regno, artisti di chiara fama, il Corpo diplomatico accreditato presso la Corte di San Giacomo.

La folla che si assiepava davanti al Covent Garden e lungo il percorso da Buckingham Palace ha calorosamente applaudito lo Scià e la regina al loro passaggio, ma particolari calorosi applausi hanno salutato anche la principessa Margaret, sorella della regina, ed Alessandra, duchessina di Kent, entrambe davvero meravigliosamente belle ed eleganti.

Lo spettacolo di "balletti, intitolato «Les rendez-vous» ha avuto per ottimi interpreti la prima ballerina Nadia Nerina e il primo ballerino Brian Shaw, cui hanno fatto cornice danzatrici e danzatori della «Compagnia di ballo di Sua Maestà».

Roberto Musi

Per le elezioni regionali

Dopodomani ad Aosta discorso dell'on. Moro

ROMA, venerdì sera.
Il segretario della d.c., on. Moro, è rientrato stamane a Roma e si è incontrato a Piazza del Gesù con i suoi collaboratori. Domenica l'on. Moro parlerà ad Aosta, nel quadro della campagna elettorale regionale che, per la d.c., sarà chiusa il 15 prossimo dal ministro Taviani.

Durante il ricevimento italiano al festival di Cannes

Canteranno tutti in coro il ritornello di Arrivederci Roma

Duemila persone sono state invitate alla festa nel parco di una villa - Continua l'offensiva dei giovani registi - Maurizio Arena spiacente di non aver potuto portare la sua ultima automobile

Nostro servizio particolare

Cannes, venerdì sera.
Le giornate cominciano a diventare grevi di impegni che non si sa come assolvere. Ieri la maggior parte dei giornalisti si è precipitata a vedere *Les dragueurs* del giovane regista Mocky. Il film era stato selezionato fra i candidati al Festival ma poi Malraux, con accorta decisione, gli ha preferito *Quattrocento colpi* e *Orfeo negro*. Ha avuto largamente ragione. Questi *Dragueurs*, che nel gergo giovanile significa «cacciatori di ragazze», sono una discreta interpretazione della gioventù d'oggi, questa volta studiata nel campo amoroso. In un curioso modo, poiché due giovanotti desiderosi, uno della donna ideale, e l'altro semplicemente di una compagna affettuosa per non essere più solo, vanno a cercare la realizzazione dei loro sogni per le strade di Parigi dietro le studentesse o le impiegate o nei *night clubs* più o meno da strapazzo, fra le donne straniere di passaggio, o fra quelle dei locali alla moda dove fanno i balletti rosa.

I protagonisti, Jacques Charrier e Charles Aznavour (quest'ultimo si rivela un attore sorprendente), uno spavaldo, l'altro timido, sono in fondo bravi diavolacci ma frivoli, superficiali, come è tutto il film e, diciamolo pure, la gioventù francese e molta altra. La pellicola non è gran ché, ma farà cassetta: ha bravi attori (le donne «dragate» sono Dany Robin, Dany Carrel, Estella Blain, Anouk Aimée, Nicole Berger, e Belinda Lee, in una parte molto adatta a lei, quella di un'aristocratica moralmente decaduta).

Dopo la proiezione, Joseph Lisbona, il più giovane produttore del mondo (27 anni) ha tenuto una conferenza cocktail per fare tabula rasa del cinema francese degli ultimi dieci anni. Anch'egli ha affermato che i giovani stanno a guardare perché i vecchi non li vogliono. Infine si arrangiano da soli, fanno i loro film e, se come Truffaut e Chabrol hanno successo, è perché questi film sono vari e validi. Largo dunque ai giovani, è ormai la parola d'ordine.

Ieri è comparsa al ricevimento tedesco Linda Christian, tutta vestita di nero, che nessuno aspettava. E' giunto anche l'attore tedesco Fischer, un altro «fusto» non disprezzabile e, sceso dal cielo col suo aereo personale, Maurizio Arena, spiacente che la sua bella macchina volante (che ha due motori De Havilland) non possa contenere anche la sua ultima Mercedes marrone e grigia.

Il soldato Catano Lo Verso deferito alla magistratura militare perché il sabato si rifiuta, a Imperia ove presta servizio, di eseguire qualsiasi lavoro, per motivi religiosi: egli appartiene alla setta degli «Avventisti del settimo giorno». Il suo caso dovrà essere ora giudicato dalle autorità militari di Torino

Domani sarà proiettato *India* di Rossellini; le dieci bobine sono qui ma non c'è il visto di importazione. Si vede che il film ha preso il sentiero clandestino del contrabbando attraverso Ponte San Luigi. Un collega francese ancora tentato dalla storia Rossellini-Sonali, ha pensato bene di interrogare sull'argomento addirittura la delegazione indiana al Festival e cioè il signor Sulaiman Sait. Naturalmente questi ha rifiutato ogni commento, affermando che si tratta di una «storia di cuore» che non lo riguarda, e che è stata certo gonfiata in Europa, non si capisce con quale scopo. Quanto al film del regista italiano, egli ne ha visto qualche sequenza e gli sembra assai buono: «Rossellini ha sentito il nostro Paese e ne ha reso bene l'atmosfera».

Fervono i preparativi per la festa italiana del 12, che come ogni anno si svolgerà all'aperto, nel parco della villa appartenente all'industriale lionese Seutet. L'infaticabile Pinoschi, organizzatore di tutte le nostre iniziative in seno al Festival, ha ottenuto gratuitamente di potere invitare duemila persone in quello stupendo parco. Ogni giorno due dozzine di rose scarlatte vengono inviate in omaggio e ringraziamento alla padrona di casa.

Come è tradizione, saranno offerti agli ospiti cibi e vini italiani tipici: porchetta, salumi, panettoni, panforti, cassate e poi vini bianchi e rossi dei nostri vigneti. Niente *Champagne*, che proprio non se può più: qui non si beve altro. Come ricordo sarà donato ai partecipanti un disco a 45 giri, con le musiche dei nostri due film *Policarpo* e *Nella città l'inferno*. Panetterino gentile: sarà inviato un saluto su nastro alla nostra Nannarella, impegnata a Hollywood. Rascel canterà per gli ospiti: immaginiamo già duemila voci ripetere in coro il ritornello di *Arrivederci Roma*, mentre il sole tramonterà lento dietro il colle pittoresco del Suquet.

Maria Rossi

A Genova continuano le indagini

Scoperti altri componenti della "banda delle droghe„

Fra essi è un avventuriero francese - La sconcertante figura della «capa», la signora Rapetti, incensurata e madre di una bimba

Genova, venerdì sera.
Le indagini sui trafficanti di droga scoperti ed arrestati nei giorni scorsi dalla Squadra Mobile sono giunte stamane ad un punto cruciale. Sulla base di talune dichiarazioni che sarebbero state rese nel corso del suo interrogatorio da Emilia Rapetti, la polizia è pervenuta all'identificazione di altri componenti dell'organizzazione. Uno di costoro sarebbe un avventuriero internazionale residente in Francia, a Villefranche sur Mer, che avrebbe fornito alla Rapetti diverse quantità di oppio grezzo e di eroina.

Una scena pietosa è avvenuta ieri sera in Questura. Il comandante della Squadra Mobile, dott. Italo Campanny, ha ricevuto la visita di un povero vecchio che ha chiesto, piangendo, notizie del figlio: si trattava del padre di Giovanni Bernini, fermato a Voghera quale sospetto componente della banda di trafficanti ed attualmente in carcere a Marassi. L'uomo ha detto di avere appreso le notizie relative al figlio dai giornali: il suo ragazzo conduceva una vita tranquilla ed è considerato da tutti un buon figliolo.

Stamane, intanto, il magistrato inquirente decide sulla sorte dei tre individui fermati nei giorni scorsi e che si ritengono componenti della banda: egli infatti dovrà emettere l'ordine di cattura a loro carico per traffico di stupefacenti o riporli in libertà per la trascorsa flagranza. I tre fermati si protestano ancora innocenti, pur avendo ammesso di essere stati in contatto per parecchio tempo con Emilia Rapetti.

La donna costituisce la figura più sconcertante di tutta la vicenda: chi la conosce intimamente e sa che essa, almeno in apparenza, svolgeva un'attività insospettabile (era prima impiegata presso una grande azienda di commercio, poi era stata assunta da un emporio di giocattoli), stenta a credere alla realtà dei fatti, cioè che una donna sposata e madre di una bambina di pochi anni, giovane e piacente, si sia posta a capo di una banda che trafficava stupefacenti dalla Svizzera e dalla Francia in Italia.

La Squadra Mobile, tuttavia, ritiene che il punto cruciale delle indagini non risieda se non in minima parte nelle figure degli attuali arrestati: essi, praticamente, avevano smesso di trafficare in stupefacenti da circa un mese, da quando cioè l'arresto di Silvano Salvi — amico intimo e primo socio in «affari» della Rapetti — aveva gettato l'allarme nelle file dell'organizzazione. La polizia punta tutte le sue forze sulle ramificazioni che questo traffico ha indubbiamente: si dà per certo, in taluni ambienti, che i quantitativi di droga acquistati all'estero e trasportati in Italia grazie ai nascondigli ricavati nella «Alfa Romeo 1900» della Rapetti, erano destinati non al «mercato» nazionale (dove, secondo la polizia, non esiste una organizzazione su larga scala per la lavorazione dell'oppio grezzo), ma agli Stati Uniti e all'America del Sud.

Ieri, a quanto risulta, il Ministero dell'Interno avrebbe segnalato alla polizia di New York i nominativi di alcuni marittimi — imbarcati su navi statunitensi e panamensi — quali sospetti «corrieri della droga» tra Genova e i Paesi d'oltre Atlantico. L'operazione della Squadra Mobile quindi si ricollega con quella a suo tempo (e cioè nel febbraio-marzo 1958) condotta a Genova dall'agente federale Charles Siragusa, allorché numerosi marittimi americani vennero tratti in arresto a New York perché trovati in possesso di quantitativi di stupefacenti acquistati a Genova.

La Squadra Mobile ha confermato l'intervento dell'Interpol nell'indagine: ciò dimostra che il traffico scoperto e agonizzato qui era uno dei tanti rivoli che perennemente affluiscono alla misteriosa «via della droga» che corre tra il nord e il sud Europa, con destinazione ultima negli Stati Uniti.

ROLEX
PRESENTA
L'OYSTER PERPETUAL PER SIGNORE
Il primo orologio del mondo impermeabile ed a carica automatica
Brevetto mondiale Rolex del 1926
30 anni di esperienza - una reputazione mondiale

Nuovo calibro piatto nel suo genere, con «ROTOR» che carica nei due sensi. Incastonato in 27 Rubini. Cassa «OYSTER» perfettamente impermeabile garantita a 50 metri nel mare (5 Atmosfere). Anti-urto e antimagnetico. Molla infrangibile. Vetro infrangibile, non si scheggia. Corona di carica «TWIN-LOCK» a sicurezza doppia. Sospensione elastica del «ROTOR» che lo protegge dalle vibrazioni. Carica massima della molla eliminata grazie ad un dispositivo speciale. Si fabbrica e si vende in qualità 27 Rubini Precisione oppure in 27 Rubini Cronometro con Bollettino Ufficiale Svizzero di Osservazione. Un capolavoro tecnico ROLEX.

Modello come illustrazione G. 6509

Cassa acciaio e oro, cuoio	L. 79.500
Cassa acciaio e oro con bracciale acciaio e oro estensibile	» 100.000
Cassa oro 18 carati cifre e sfere oro luminose, cuoio	» 127.100
Cassa oro 18 carati cifre e sfere oro luminose, bracciale oro 18 carati estensibile	» 221.500

Con Bollettino Ufficiale di Osservazione L. 17.000 di supplemento nelle diverse esecuzioni.

IN VISIONE E IN VENDITA PRESSO I SEGUENTI CONCESSIONARI PER IL PIEMONTE:
Torino: Orologeria Astrua - Via Roma, 6
Alessandria: Maccarini Menghi - Piazzetta Lega Lombarda, 2
Biella: F. Albonico - Via Italia, 11
Cuneo: Umberto Fiva - Piazza Galimberti, 13
Novara: Luigi Balardi - Via Gramsci, 15
Vercelli: Enrico Natti - Corso Libertà, 14
E NELLE CITTA' PRINCIPALI D'ITALIA E DEL MONDO

"Il Principe degli Orologi"
La più grande produzione mondiale di orologi cronometro ufficialmente controllati
GINEVRA

ISTITUTO VENDITE GIUDIZIARIE
TORINO - Via Sant'Ottavio 14
(filiale della "I. FI. R." S. p. A. di Milano)

Nei giorni feriali di martedì, mercoledì, giovedì e venerdì di ogni settimana, dalle ore 15 in avanti, si effettuano sempre vendite

all'ASTA PUBBLICA
di importanti lotti costituiti da:
mobilio usato, macchinari vari, articoli casalinghi, soprammobili, elettrodomestici, ecc. Nella maggior parte dei casi le vendite sono effettuate senza minimo di prezzo base, per contanti e con la clausola del visto e piaciuto.

Per informazioni rivolgersi nelle ore di ufficio all'ISTITUTO VENDITE GIUDIZIARIE, via Sant'Ottavio 14 - TORINO.

Un nuovo benessere fisico

Se desiderate sentirvi bene ed avere la certezza che il vostro alito sia puro dovete PEZ-are, cioè lasciare sciogliere lentamente in bocca le gustose ed aromatiche tavolette

gradevole Menta
fresco Limone
puro Arancia Anice Wild Cherry

n. 2 pacchetti da 14 tavolette Lire 50

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Nel lancio del peso ieri a Verona

Meconi ha superato il muro dei 18 metri

Il toscano aveva già conquistato il record a Palermo, ma la misura non era stata omologata poiché l'attrezzo pesava pochi grammi in meno di quanto prescritto dal regolamento

VERONA, venerdì sera.

Silvano Meconi ha finalmente valicato quota 18. Il colosso fiorentino, ieri a Verona, durante il Trofeo De Gasperi, ha lanciato il peso a m. 18,03 cioè ben ventidue centimetri oltre il primato italiano di m. 17,81 da lui stesso stabilito nell'ottobre scorso a Lione nell'incontro Francia-Italia, e ad appena due centimetri dal record europeo di m. 18,05 realizzato nel 1957 dal cecoslovacco Skobla.

Questa volta nessun incidente di qualsiasi natura ha ostacolato la prova dell'atleta toscano: la misura di metri 18,03 è stata ottenuta con un attrezzo pesante 18 grammi più del minimo richiesto, nelle condizioni previste dai regolamenti e pertanto il nuovo record verrà senz'altro omologato. Come si ricorderà, Meconi aveva iniziato il 1959 con una «tournée» in Germania e in Francia, dimostrando in numerose riunioni «indoor» di valere ormai 18 metri, anche se — in base ai regolamenti — le misure da lui ottenute in prestazioni al coperto non potevano essere convalidate.

Nella prima gara all'aperto della stagione, il Trofeo Testa a Palermo, Silvano era stato però puntuale all'appuntamento col record, realizzando un più che lusinghiero 17,97, ma un banale e negligente errore dei giudici — la mancata pesatura dell'attrezzo, risultato inferiore di pochi grammi al peso regolamentare — aveva reso inutile la sua prodezza. Lo sfortunato incidente aveva innervosito il gigante fiorentino — di temperamento piuttosto emotivo — e l'insistente ricerca del primato a tutti i costi nelle successive manifestazioni non ebbe quindi successo.

Meconi è tornato in pedana ieri, dopo quindici giorni

Silvano Meconi

di riposo distensivo, ed ha ottenuto il record con la massima facilità: m. 17,17 al primo lancio in scioltezza, 17,53 al secondo, e al terzo, con maggiore spinta, m. 17,70. Il quarto lancio — un lancio perfettamente iniziato ma non chiuso con la spinta totale delle gambe — era quello buono: metri 18,03, a un dito di distanza dal «record» europeo di Skobla. E dietro di lui, il romagnolo Monti, con un lancio di metri 16,15 ed altri oltre i 16 metri, ha fatto capire che Meconi ormai non è più solo.

Il lancio del peso non è stato del resto la sola gara di rilievo della riunione veronese. Bravi è tornato su misure di valore europeo nel salto in lungo, con sei salti che vanno da un massimo di 7,59 ad un minimo di 7,41, mentre nell'alto si è rivelato il diciannovenne trevigiano Tauro.

ETTORE BERRA commenta la sconfitta dei cadetti a San Siro

Novanta minuti sono bastati per cancellare troppe illusioni

La nostra nazionale giovanile ha fallito la prova tra i violenti fischi del pubblico - Per tutti gli atleti, ad eccezione di Bolchi, giudizio negativo - Un quadro poco confortante: il calcio italiano ha ancora da compiere un immenso cammino

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, venerdì sera.

Questa volta la prova della nazionale cadetti è fallita. Da Londra erano arrivati i tre commissari con tutta la «nazionale» azzurra per essere presenti al previsto successo dei giovani, il pubblico era accorso allo stadio già pronto a sfogare il suo entusiasmo per la vittoria che avrebbe completato l'affermazione della nazionale a Wembley, nessuno nutriva il benché minimo dubbio sulla conclusione vittoriosa di questa seconda prova che chiudeva la stagione internazionale del calcio italiano. Ma dopo appena un quarto d'ora di gioco ciascuno cominciò a rendersi conto delle impreviste difficoltà che presentava la partita. La nostra formazione, così convincente e così autorevole negli incontri di allenamento, non riusciva ad imbastire passaggi che potessero costituire almeno uno spunto concreto di gioco. Nel giro di mezz'ora la situazione si delineò e fu chiaro a tutti che la giornata si sarebbe chiusa con un crollo, tanto più doloroso quanto più giungeva del tutto improvviso.

Allora ebbe inizio la reazione del pubblico. Una volta la folla era più generosa con le nostre nazionali, perdonava le loro manchevolezze, le incitava, ne sosteneva la forza morale. Ora invece, al primo passaggio sbagliato, si levano ondate di fischi. Il pubblico dimentica la sua antica passione, non perdona nulla, esige solamente che lo spettacolo valga il denaro speso.

Gl'incontri di allenamento avevano illuso tutti. Quasi si giudicava la squadra cadetti superiore alla nazionale azzurra. Allo stadio si ricordava ieri dopo il primo tempo un'intervista di Mocchetti secondo la quale Corso, ad esempio, veniva giudicato un elemento di tale classe da impoverire irrimediabilmente la squadra cadetti se fosse stato trasferito, come avrebbe meritato, nella formazione azzurra. Può darsi che il pensiero di Mocchetti, che è un competente e un uomo serio, non sia stato reso esattamente, ma è certo del resto che intorno al giovane nerazzurro si era creato l'alone del fuoriclasse. Ebbene ieri Corso, fatta eccezione per un breve periodo del secondo tempo, non lo si è visto. Un errore di valutazione, quando si tratta di elementi giovani, è sempre possibile come sono facili i loro sbalzi di forma che rendono così aleatori i giudizi.

Se noi dovessimo esaminare uno per uno tutti i componenti della squadra, forse di nessuno potrebbe essere dato oggi un giudizio favorevole, ad eccezione forse di Bolchi. Opposta a un avversario che nettamente la sovrastava, la squadra è apparsa addirittura al di sotto del suo valore vero, non è mai riuscita a mettersi pienamente in azione, bloccata sempre al momento del suo slancio. Questo ha fatto sì che essa non potesse nemmeno darsi un ritmo, giocava a singulti nelle pause dell'offensiva inglese, slegata nei movimenti per l'impossibilità di dare una disciplina alla sua volontà di reazione, aggravando i suoi difetti invece di cercare di eliminarli. Ad un certo punto ci ha quasi commosso questo dramma angoscioso della nostra squadra. Gli avversari erano implacabili, il pubblico fischiava, la situazione di gioco era tale da non consentire mai un barlume di speranza. Sul campo imperava il disordine, intorno si scatenava la tempesta. Quando alla fine la nostra squadra si è avviata a capo chino verso il sottopassaggio, una ultima valanga di fischi l'ha ancora investita per seppellirla del tutto. Fu allora che la folla si ricordò degl'inglesi che non aveva certo accolto con entusiasmo e simpatia al loro ingresso in campo, ed un lungo applauso si è finalmente levato al loro indirizzo.

Il contrasto era penoso. Una squadra che non ha forze sufficienti per vincere non può far altro che perdere. Una sola cosa si ha il diritto di chiederle: la volontà di battersi. Di questa volontà non si può dire che la formazione dei cadetti abbia mancato. Hanno fatto difetto invece i fattori che costituiscono la base del gioco, cioè la tecnica individuale e la fattica di squadra. Di questo non possiamo evidentemente rendere responsabili i commissari tecnici i quali si limitano ad impiegare il materiale che l'ambiente offre e nemmeno questa responsabilità possiamo gettarla sulle spalle dei giocatori che a loro volta se non hanno classe non possono inventarla.

Il problema è senza dubbio più vasto, esso riguarda l'allevamento e la preparazione dei giovani per cercare di migliorare, almeno nei limiti del possibile, una leva troppo scarsa di buoni elementi. Ci eravamo tutti illusi che molto si fosse già fatto ed ecco che sono bastati novanta minuti di gioco a ricacciarci indietro. Abbiamo avuto questa impressione: che mentre i giocatori inglesi denotavano la provenienza da una scuola unica, i nostri ci apparivano degli autodidatti che cercavano di arrangiarsi come meglio potevano. Da una parte uno stile unico e un identico modo di trattare la palla; dall'altra nemmeno l'apparenza di una preparazione razionale, l'imprecisione del tocco, la sommarietà del piazzamento. Gli uni sempre bene compatti, fusi nella idea e nell'esecuzione, mai colti di sorpresa da una apertura di gioco avversaria di qualunque valore fosse; gli altri sempre intenti ad improvvisare ed a rabberciare, [illegible] impegnati in faticosi tentativi di rimediare ad errori e di turare buchi, disorganizzati tatticamente e sconvolti moralmente. Un quadro sconfortante. E davanti a noi, l'immenso cammino che resta ancora da compiere.

Ettore Berra

Uno dei goals che hanno assicurato ai giovani inglesi il successo sul campo di San Siro

---

LUNGO LE STRADE DI TUTTA EUROPA E' D'ATTUALITA' IL CICLISMO

E adesso torniamo a puntare su Nencini

Gastone è stato l'unico italiano capace di minacciare Bobet nel Gran Premio Ciclomotoristico - Ha classe e forza: due doti buone per il Giro

DAL NOSTRO INVIATO

Napoli, venerdì sera.

Sbarcata stamane a Napoli dalla *Città di Tunisi*, la carovana del G. P. Ciclo-Motoristico s'è dispersa in un battibaleno. Ognuno alla propria casa, o alla propria rimessa, e ci rivediamo. Io pure mi rimetto in viaggio, non senza pensare che, forse, ci sta bene un'ultima chiacchierata su quanto visto e su quanto sentito nei dieci giorni ché, da quando abbiamo incontrato a Roma i corridori, li abbiamo accompagnati per il successivo lungo cammino.

Ripeterci, non è bello; e nemmeno indulgere per rispetto a certe convenzioni vecchie come il cucco per dilungarci con uno di quei «commenti dell'indomani» che non sono altro che rimasticatura di fatti e di concetti detti e ridetti.

Al tempo. Del buono (poco) e del brutto (molto) scoperto in questa corsa, già si è via via discorso — e similmente ogni giorno ci siamo [illegible] di esprimere con chiarezza i giudizi [illegible] dal contegno dei protagonisti della manifestazione: siano corridori od organizzatori. Abbiamo parlato dell'assurdità del connubio fra motori e bicicletta, una corsa in linea non può fondersi in una corsa stayer senza che diventi un'ingiustizia (o una burletta).

Abbiamo parlato della disinvoltura dei promotori — per i quali il rispetto dei regolamenti in generale della Uvi, e di quello particolare della corsa, sono stati oggetto di quotidiani attentati, che presumibilmente rimarranno impuniti, e comunque si ripeteranno l'anno venturo. Questa è una manifestazione che o la si accetta in blocco con tutti i suoi difetti e tutto il suo pittoresco, o la si rifiuta - boicottandola perfino col silenzio sui giornali.

«Parlatene anche male, ma parlatene», è lo slogan campeggiante sulla bandiera che il «Sor Baciocco» ha sventolato per le strade del Mezzogiorno e della Sicilia davanti a quaranta ciclisti fra italiani e stranieri, egualmente esterrefatti ed ammirati: ed alla resa dei conti — dopo aver visto ieri con quanto compiacimento la folla palermitana abbia accolto Louison Bobet —, si deve riconoscere che chi alla fine ha ragione, è lui.

Questo G. P. Ciclo-Motoristico è uno spettacolo da circo piuttosto che una seria e codificata e controllata competizione come tante, ma la folla vi si interessano ugualmente, e tanto basta.

Attratti dai vistosi ingaggi, corridori e Case vi sono venuti volentieri — e vi ritorneranno. Quest'anno, certe squadre hanno ricevuto fino a quattro milioni e mezzo di lire per venirvi — e i soldi sono andati quasi interamente alle vedette di maggior fama. Non si vede perché questi professionisti del pedale debbano fare gli schizzinosi: è già una corsa tanto severa, tanto controllata il Giro d'Italia, che possono ben prendersi altrove tutte le libertà, in questa, per esempio.

Di Baldini e del suo disgraziato esperimento a scopo di accumulare resistenza e perdere peso in vista dell'ormai vicinissimo Giro d'Italia, si è detto tutto quanto c'era da riferire — comprese le anticipazioni (o vanterie) del suo «padrone» che non essendo più sicuro di vincere con lui il Giro, va dicendo che lo manderà a vincere il Tour. Con tanti saluti alla competenza dell'associazione degli abbinati.

Soltanto di un corridore s'è parlato poco, e pure ha fatto molto; almeno quanto doveva fare data la formula della corsa, e la data e il percorso di questa, e il rispetto a un programma assennato di progressivo adattamento alle fatiche che lo aspettano nel Giro: dico Nencini.

Che il toscano si sia piazzato secondo in classifica dietro Bobet va considerato anche alla luce del riconoscimento ch'egli è stato l'unico a minacciare sul serio il vincitore; e il fatto che Baldini lascia ormai poco da sperare di essere l'atteso portabandiera del nostro ciclismo, è naturale che sul toscano si accentrino la attenzione e i voti degli sportivi italiani (e su Favero — questo s'intende).

Vittorio Varale

Oggi la quindicesima tappa

Suarez nuovo «leader» della Vuelta di Spagna

VITORIA, venerdì sera.

I 51 superstiti del Giro della Spagna stanno per prendere il via per la quindicesima tappa, la Vitoria-Santander di 213 km. La tappa odierna è quanto mai difficile, sia per i continui saliscendi, sia per la presenza a 36 chilometri dall'arrivo del Puerto de Alisas, colle di prima categoria, in soli venti chilometri i corridori passeranno da quota 25 a quota 515 per ritornare in soli 12 chilometri a quota 60.

Durissima conclusione di una tappa, resa ancor più dura dal fatto che le precedenti tappe e specialmente la «cronometro» di ieri con due colli da scalare, hanno ormai assorbito le riserve di energia dei corridori.

La tappa a cronometro, dopo aver confermato l'alto valore del trionfatore Bahamontes ha messo in luce corridori di secondo piano dotati di insospettabili possibilità. Suarez che per il gioco degli abbuoni ha tolto a Bega il primato in classifica, è indubbiamente il migliore tra questi, tanto è vero che se entrambi i colli di ieri ha preceduto Bahamontes ed è stato ripreso dal campione francese soltanto negli ultimi chilometri prima del traguardo. Vedremo oggi se questo corridore venuto appena ieri alla ribalta saprà difendere la [illegible].

Giro di Romandia: di scena gli svizzeri

Nelle prime due semitappe, trionfo dei rossocrociati. Ma Conterno è ancora in grado di vincere la prova

Nostro servizio particolare

Martigny, venerdì sera.

La tredicesima edizione del Giro della Svizzera romanda ha avuto un inizio a sorpresa: gli svizzeri che apparivano poco agguerriti, hanno dominato sia nella semitappa a cronometro del mattino che in quella in linea Friburgo-Martigny (152 chilometri) mentre gli italiani, considerati dai tecnici come i grandi favoriti, si sono dovuti accontentare di modesti piazzamenti.

E' vero che gli scarti tra i diversi concorrenti sono minimi, ma ciò non toglie che se gli italiani Conterno, Coletto, Neri e Cestari intendono ricuperare il terreno perduto dovranno impegnarsi a fondo sin da domani nella tappa che da Martigny conduce la carovana a Ginevra. Più precaria appare la posizione del torinese Defilippis che dopo essere stato nettamente staccato nella gara contro il tempo, non è nemmeno riuscito a giungere con la pattuglia di testa al traguardo della prima giornata, per cui il suo ritardo ha assunto proporzioni assai gravi. E' evidente che il «Cit» in seguito alla sua forzata tregua, è lontano dalle sue [illegible] di forma.

Già nel tratto a cronometro Friburgo-Posieux-Friburgo (13 chilometri) le cose sono andate maluccio per gli italiani: gli elvetici Rodolfo Graf, rinomato specialista nelle prove contro il tempo, Vaucher, Ruegg, Strehler e Rubach, si sono piazzati ai cinque primi posti, [illegible] Guido Carlesi, sesto, è stato in grado di rimanere nella scia dei suoi antagonisti.

Nella seconda semitappa ci si attendeva la riscossa dei ciclisti azzurri, ma ancora una volta sono stati i rosso-crociati ad animare la gara: sulla più dura salita della giornata, il Colle di Mosses, sono fuggiti Gimmi e Vaucher.

Negli ultimi chilometri lo scalatore Gimmi approfittando di una piccola pausa è scattato da solo precedendo quindi di 36" i suoi compagni di fuga al traguardo, mentre Conterno si è piazzato terzo, imponendosi nella volata impegnata da un gruppo comprendente quattordici corridori, tra i quali figuravano pure Coletto e Neri. Purtroppo Carlesi che nella mattinata era stato il più forte degli italiani, nella gara in linea ha perso il contatto con i fuggitivi.

Grazie alla sua eccellente prestazione nella semitappa contro il tempo lo svizzero Vaucher, modesto atleta di Ginevra, è passato al comando della classifica generale davanti a Gimmi che è a 17"; seguono nella graduatoria generale altri corridori elvetici. Il migliore degli italiani è Angelo Conterno con 1' 42" di ritardo sul leader. Da oggi il torinese è l'uomo di punta della squadra torinese Carpano.

LUIGI FASCETTI

Nel concorso della S.A.I.

Vittoria di Vera Schenone questa mattina a Cervinia

CERVINIA, venerdì sera.

Si è conclusa stamane la prima gara di slalom gigante per l'11° concorso internazionale dello sci accademico italiano.

La prova è stata effettuata sulla pista del Bardoney con la partecipazione di oltre cento concorrenti fra discesisti e discesiste. Il miglior tempo assoluto è stato segnato dal tedesco Zillibiller Karl in 2'2/10; 2. Muller Hans (Germania) 2'1"2/10; 3. Koppe Peter (Germ.) 2'1"6/10; 4. Lais Gunther (Germania) 2'1"8; 5. Viola Italo (Italia) 2'2"8; 6. Vigliani Pier Luigi (Italia) 2'4"7; 7. Willy Hahn.

Categoria femminile: 1. Vera Schenone (Italia) 2'15"9; 2. Goetz Karim (Germania) 2'16"1; 3. Bertolala (Italia) 2'17"9; 4. Dix Christel (Austria) 2'18"7; 5. Gregorini Sara (Italia) 2'20"4; 6. Schmidt

Partite di serie B e C nella scheda del totocalcio

X 1 MESSINA (32)-ATALANTA (46). *I bergamaschi sono ormai praticamente promossi in serie A e privi di preoccupazioni, ma non per questo scenderanno in campo a Messina disposti a lasciarsi battere.*

Novara-Como, già disputata e quindi non valida.

X PARMA (27) - BRESCIA (33). *I bresciani, dopo un periodo non troppo felice, sono apparsi ultimamente in ripresa: la gara si presenta incerta. Il Parma, sul suo campo, ha già pareggiato sei volte.*

X 2 SAMBENEDETT. (32)-LECCO (40). *La compagine lombarda ha subito in trasferta due sole sconfitte: la Sambenedettese, sul proprio campo, ha vinto quattro partite, ne ha pareggiate 11 e perse una.*

1 SIMMENTH. MONZA (33) MARZOTTO (33). *Pronostico favorevole ai monzesi: la loro difesa — che ha subito finora solo 18 reti — è una delle più forti del torneo.*

1 TARANTO (32)-VERONA (32). *Sul terreno del Taranto è molto difficile che le squadre ospiti riescano a portare via risultati utili.*

1 VENEZIA (35)-ZENIT MODENA (30). *Una partita che non ha molta importanza ai fini della classifica; i neroverdi sono sembrati in periodo di crisi e non dovrebbero faticare troppo per superare i modenesi.*

X VIGEVANO (31)-CAGLIARI (27). *Il Vigevano è irrimediabilmente compromesso; il Cagliari non può più aspirare alla promozione: pare che si prospetta un risultato favorevole ai sardi.*

1 BIELLESE (36)-LIVORNO (30). *La Biellese, in netta serie positiva, ha pareggiato ieri a Ravenna, mentre il Livorno, con molti titolari squalificati, è stato battuto in casa dalla Sanremese.*

X 1 MESTRINA (29)-TREVISO (32). *Una interessante partita di rivalità regionale: il Treviso, in periodo di ottima forma, potrebbe uscire imbattuto dal campo mestrino.*

X 2 PIACENZA (29)-SPEZIA (41). *I liguri stanno ottenendo parecchi risultati favorevoli e sono balzati ora al terzo posto in classifica generale. Probabile una loro affermazione a Piacenza.*

X 2 CASERTANA (21)-BARLETTA (22). *Sul terreno dell'ultima in classifica, anche il Barletta dovrebbe conquistare almeno un punto.*

X PESCARA (31)-LECCE (30). *Dopo un inizio incerto il Lecce si è ripreso ed ora è tra le squadre più in forma del girone. I pugliesi, la cui prima linea ha segnato 47 goals, verranno difficilmente battuti a Pescara.*

X CREMONESE (24) - PRO VERCELLI (27). *La Pro Vercelli sta lottando per non lasciarsi superare in classifica dai rivali della Biellese.*

X Pordenone (19)-Sarom Ravenna (34).

La tournée della Juventus

I bianconeri giocheranno in Messico, Costarica, Perù, Argentina, Uruguay e Cile

La direzione della Juventus ha accettato in forma definitiva le proposte ricevute da una importante organizzazione sudamericana per una «tournée» nel centro e sud America. Il viaggio dei bianconeri si effettuerà naturalmente a fine campionato, e benché manchi ancora un esatto programma, si conoscono in linea di massima le tappe di questa lunghissima trasferta.

La comitiva, che sarà composta da una ventina di giocatori oltre naturalmente ai dirigenti accompagnatori, partirà dall'Europa subito dopo le gare per la «Coppa dell'Amicizia», che quest'anno verrà disputata in una città francese. Da Parigi traversata dell'oceano con atterraggio a Città di Messico; di qui in Costarica, poi nel Perù, indi in Argentina, Uruguay e Cile. In tutte queste nazioni i bianconeri disputeranno un solo incontro contro avversari ancora da stabilire. A Buenos Ayres la scelta è caduta sul River Plate.

Il viaggio durerà circa venticinque giorni. I dirigenti e i giocatori juventini saranno di ritorno a Torino verso il 10 luglio.

Il più dolce pensiero per il più dolce affetto

GIORNATA DELLA MAMMA 10 MAGGIO 1959

Galup PANETTONE

DITTA P. FERRUA - PINEROLO

Cucine Sala

Mobili laccati tipo americano

VENDITA DIRETTA AL PUBBLICO

STABILIMENTO: Via Botticelli, 34 - Telefoni 21.846 - 290.822 - TORINO

PORCELLANE CRISTALLERIE (NEGOZIO SPECIALIZZATO)

SERVIZIO TAVOLA, TE', CAFFE', POSATE

PORCELLANE LIMOGES - CERAMICHE OLANDESI

REGALI ORIGINALI ESCLUSIVI

MAGAZZINI PAGLIANO Unica Sede - Via Mazzini 23

chiama di nuovo a raccolta i pronosticatori con

SERIE B . SERIE C

porta fortuna

CONCORSO N. 36

DOMENICA 10 MAGGIO

I risultati saranno trasmessi dalla RAI sul Secondo Programma alle 19,30

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Un solo concorrente si è salvato a LASCIA O RADDOPPIA

Addio ai gettoni d'oro dell'esperta in gioielli

La napoletana Scutellaro è caduta sul traguardo dei 5 milioni - Felice esordio di una romana sull'automobilismo - Invincibili la Rossanigo e la sua sfidante

(Dal nostro corrispondente)

Milano, venerdì sera.

Caduta la concorrente ch'era ormai giunta alla soglia del premio finale, tolta di mezzo, appena dopo l'inizio, uno degli esordienti, Lascia o raddoppia è ora rimasto con una sola aspirante-milionaria. Sfida al campione fila, invece, col vento in poppa e le due protagoniste, dopo aver scavalcato anche il non facile ostacolo di ieri sera, sono decisamente avviate alla conquista dei cinque milioni finali.

Davvero, dopo avere assistito alla nuova brillante prova delle due esperte di letteratura francese, non è possibile prevedere quale sarà colei che alzerà bandiera bianca. Mai, crediamo, una Sfida ha potuto vantare due concorrenti così sicure di sé, così egualmente preparate: colei che uscirà da questo scontro con l'alloro della vittoria, pensiamo che potrà benissimo fregiarsi del titolo di «Campione dei campioni».

Anche ieri Rossana Rossanigo e Anna Luisa Zaso sono entrate in scena con la stessa tranquillità con cui, immaginiamo, vanno al cinematografo o a spasso la domenica. Non pareva che dovessero giocarsi, da lì a qualche minuto, la bella somma di due milioni e mezzo. Un comportamento del genere da Rossana Rossanigo lo potevamo attendere: di teatro e di telecamere, «Miss Fossetta» è ormai una veterana. Una piacevolissima sorpresa è, invece, sempre più la giovane Anna Luisa Zaso. Ieri sera abbiamo appreso, per esempio, che Anna Luisa è anche scrittrice, poi abbiamo visto il ritratto di Mike Bongiorno che la giovane milanese sta completando.

Dolenti note sull'altro fronte, a Lascia o raddoppia. Come abbiamo detto, una sola concorrente è rimasta in lizza e si tratta proprio di colei ch'era entrata in scena per prima: la appassionata di automobilismo Maria Caterina Ciucci, che vive a Roma, dove, dopo esservi laureata in legge, ha iniziato a far pratica notarile.

Maria Caterina è una ragazza sportivissima che guida personalmente — e gli amici dicono con perizia eccezionale — una «1100» ultimo tipo. La concorrente è anche una bella figliola e i villeggianti di Jesolo, che l'anno scorso la elessero [illegible] del volante, hanno veramente visto giusto. Per Maria Caterina Ciucci, che ha presentato al telequiz la storia dell'automobilismo degli ultimi cinquant'anni, è stato istituito ieri sera un interessante collegamento con la sede provvisoria, a Torino, del Museo dell'Automobile. Avendo come illuminato cicerone il conte Biscaretti, fondatore e animatore del museo, i telespettatori hanno potuto ammirare decine di vecchie vetture del gloriosissimo passato.

E appunto su qualcuna di queste vecchie macchine vertevano le prime tre domande rivolte alla concorrente. Maria Caterina Ciucci ha però subito dimostrato che la materia, per lei, non presenta lacune e ha così ricordato, dopo aver visto la prima macchina costruita in Italia con un motore a scoppio, il pilota che la guidò nella Torino-Alessandria-Torino disputata il 17 luglio 1898.

Alla Ciucci è stato poi presentato un robusto e distinto signore. «Quest'uomo — ha detto Bongiorno alla concorrente — ha vinto il Gran Premio d'Italia a Monza nel 1923: lo riconosce?» e con un sorriso di sufficienza, la giovane ha subito porto i suoi omaggi al grande Carlo Salamano, ancora oggi collaudatore della Fiat. Maria Caterina ha successivamente ricordato che l'Alfa Romeo esordì con alla guida Antonio Ascari il 9 giugno 1924; che il pilota italiano passato a una casa francese (la Bugatti) quando Fagioli cominciò a correre con la Mercedes, era Taruffi; il nome del vincitore della Targa Florio disputata nel 1906 e, infine, il nome del corridore automobilista che per primo ha passato la barriera dei 300 chilometri orari.

Allo stesso successo di Maria Caterina Ciucci sembrava avviato anche il secondo esordiente della serata, il romano Fago, appassionato di pittura moderna europea. Il Fago laureato in legge e regista diplomato al Centro sperimentale di cinematografia, fin dalle prime battute era apparso ferratissimo. Imprevista è stata la sua bocciatura, giunta fulminea alla quarta domanda. Due pittori, naturalmente, hanno tenuto compagnia sul palcoscenico al concorrente. Per l'occasione, erano stati convocati Giuseppe Mignaco e Aligi Sassu che subito hanno tenuto a dire di non essere d'accordo con De Chirico quando questi critica — e i telespettatori ricorderanno con quale asprezza — l'opera di Modigliani. Il concorrente, come abbiamo detto, era partito benissimo, assegnando giustamente a Mignaco e a Cassinari i due dipinti mostrati in diapositiva, attribuendo ad Armando Spadini una lettera indirizzata a Carrà e ricordando che fu Renato Guttuso il pittore giunto a Milano insieme con Sassu e Birolli, attorno al 1930. Il guaio è arrivato al quarto quiz. Al Fago sono stati mostrati due quadri di De Pisis. Quindi gli è stata letta un'affermazione fatta da un critico sull'opera del De Pisis stesso. Chi era il critico? Si è compreso subito che il concorrente era vicino al naufragio. Dopo avere [illegible] la testa per un intero minuto, il Fago ha, infatti, azzardato un nome (Milani). Non era quello giusto: il critico in questione era Cesare Brandi.

Poi è stata la volta della giovane napoletana Adriana Scutellaro, che doveva affrontare le ultime tre domande sulle pietre preziose. La concorrente è giunta sul palcoscenico in compagnia della sorella minore. «Non so nulla di pietre preziose — ha detto Adriana Scutellaro — però mi ha sempre portato fortuna. Per questo, ho deciso di portarla con me in cabina in qualità di esperta». Purtroppo la scaramanzia non ha funzionato a dovere.

Prima che la concorrente entrasse in cabina, c'è stata una ultima ma eccezionale mostra di oggetti preziosi. Il titolare di una nota galleria romana (Attanasio) ha portato sul palcoscenico numerose preziosissime antichità che hanno suscitato l'ammirazione più viva anche dei profani.

La prima delle due domande finali è stata superata da Adriana Scutellaro con molta disinvoltura: in pochi secondi ha precisato che la gemma bruciata dai ricchi signori cinesi dopo i banchetti era l'ambra e ha aggiunto che questa gemma fonde a 350 gradi di calore. E' formata per il 79 per cento di carbonio, per il 10,5 per cento di idrogeno e per il restante di ossigeno. Il solito malefico tabellone è poi stato fatale alla brava Scutellaro. Sul cartello i terribili esperti avevano apposto i nomi di dodici minerali usati come gemme. Di questi minerali la concorrente doveva precisare il sistema di cristallizzazione, la durezza e il peso medio. La concorrente è riuscita rapidamente ad illustrare nove gemme; alla decima ha sbagliato una cifra e, anche se subito se n'è avveduta, non c'era nulla da fare. Il notaio è stato inflessibile. E così dopo avere osservato per cinque settimane tesori di inestimabile valore, Adriana Scutellaro ha visto sfumare davanti ai suoi occhi, quando ormai erano a portata di mano, anche i gettoni d'oro del premio finale.

c. b.

Intermezzo a «Sfida al campione»: Mike Bongiorno osserva l'abbozzo del suo ritratto che Anna Luisa Zaso (al centro) conta di finire presto. A destra, Rossana Rossanigo

Maria Caterina Ciucci ha esordito ieri sera sull'automobilismo

CENTRO UNIVERSITARIO CINEMATOGRAFICO. — Questa sera alle 21, al cinema La Salle, e domani alle 15 e alle 17 al cinema Bernini si proietterà il film «L'uomo di Aran» (1933) di Robert J. Flaherty. La proiezione è riservata ai soci del C.U.C.

Nel concerto diretto da Ferruccio Scaglia

Musiche di tre secoli stasera all'*Auditorium*

Questa sera all'Auditorium si svolgerà un concerto sinfonico, diretto da F. Scaglia e trasmesso dalla Rai sulla Rete Nazionale; il programma comprende musiche di Albinoni-Giazotto, Mancini, Brahms e Rimski-Korsakov. Solista il pianista Geza Anda.

Del veneziano Tomaso Albinoni (1671-1750) «musico di violino», sono cadute nell'oblio tutte le opere teatrali; numerose musiche strumentali invece (Sonate «a due» e «a tre», Sinfonie «a quattro», Concerti «a cinque») stanno ritornando ora a nuova vita, per merito specialmente di un diligente e acuto studioso e critico, Remo Giazotto. Esse, pur senza rivelare l'estrosa fantasiosità di un Vivaldi, meritarono l'attenzione e lo studio di un severo e grande contemporaneo dell'Albinoni: G. S. Bach; e l'austerità dello stile contrappuntistico, che vela d'un certo accademismo qualche «allegro», si anima di un certo lirismo negli andamenti lenti, come dimostra l'Adagio per organo e archi, elaborato e revisionato dal Giazotto stesso.

Il Novecento sarà presente questa sera con una Sinfonia, la prima esecuzione assoluta, dell'[illegible] Giovanni Mancini, che denominò «Organum» il secondo tempo, dove intese rievocare liberamente quella che fu la prima e rudimentale forma di polifonia medievale.

Col concorso dell'ungherese Geza Anda (Budapest, 1921), considerato oggi come uno dei più validi ed efficienti pianisti della nuova generazione, sarà poi eseguito il Concerto n. 2 in si bem. per pianoforte e orchestra di Brahms: composizione grandiosa e monumentale, pianisticamente molto impegnativa e di ampio sviluppo (quasi «sinfonia con pianoforte obbligato»). Alle felici impressioni dei primaverili viaggi in Italia di Brahms si vogliono attribuire la sua atmosfera particolarmente luminosa e calda (molto meno cupa di quella del primo Concerto, composto venti anni prima) e il suo carattere ora appassionato (primo tempo), ora agitato (secondo tempo), ora romantico (terzo tempo, [illegible] di temi derivati da Lieder brahmsiani), ora spigliato e giocoso (rondò finale).

Il concerto terminerà con il colorito (anche se un po' oleografico) Capriccio spagnolo di Rimski-Korsakov.

l. c.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto sinfonico alle 21 sul Nazionale - Gran gala, spettacolo di varietà del Secondo (ore 21) - Alla televisione: Sigfrido, quattro atti di Jean Giraudoux (ore 21)

VENERDI' 8 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino 1, m. 357,3, Torino m. f. I). — Ore 14: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-14,30: Il libro della settimana: «I [illegible]» di Francesco Mele d'Ed e di Carlo Zaghi - 14,30-15,15: Trasmissioni regionali - 15,30: Melodie [illegible].

Ore 17: Giornale - Programma per i ragazzi: «Un [illegible]» [illegible] - 17,30: [illegible] - 17,45: [illegible] - 18,00: [illegible] di ogni paese.

Ore 18,45: Atomi per domani: 2. Mario Silvestri: «Energia elettrica dal nucleo atomico». Questa nuova serie di conversazioni, in onda da oggi, ogni venerdì, vuole portare a conoscenza del pubblico radiofonico i risultati finora ottenuti nella utilizzazione pacifica dell'energia nucleare, che vanno dalle applicazioni dei radioisotopi, nella medicina e nell'industria, ai mezzi di propulsione per navi, sommergibili, aerei; dagli impianti di riscaldamento alle centrali elettriche; [illegible]

[illegible]

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,2, Torino m. f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1). — Ore 14: Lui, lei e l'altro: Elio Pandolfi, Antonella Steni, Renato Turi - 14,30: Giornale - Voci di ieri, di oggi, di sempre - 14,40-15: Trasmissioni regionali - Fiera delle arti - 15: R.C.A. Club.

Ore 15,30: Giornale - Novità e successi internazionali - 16: Terza pagina: Schedario, Claudio Andrioli: La lente; Guida per ascoltare la musica, diretta da Mario Labroca: L'opera: [illegible] quartetto e quintetto dall'800 a oggi; Guardia d'onore: III. La Guardia Repubblicana di Parigi - 17: Dal bianco e nero al technicolor: trent'anni di cinema sonoro.

Ore 18: Giornale - «Il Dialogo», settimanale per le donne - 18,30: Radiocronaca del Gran Premio delle Nazioni del concorso ippico internazionale di Roma [illegible]

[illegible]

TELEVISIONE

[illegible]

SABATO 9 MAGGIO

[illegible]

TELEVISIONE. — Ore 16: Telesport - 17: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,50: Passaporto n. 2 - 19,10: Lettere alla tv - 19,30: Quadro [illegible] - 20: [illegible] - 20,30: Tic-tac - Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: Il [illegible] - 22,50: «Il romanzo di un maestro», di E. De Amicis - Telegiornale.

Un dibattito su Berlino domani all'Unione Culturale

Domani alle ore 17,15, all'Unione Culturale (Palazzo Carignano), avrà luogo un interessante dibattito su «La questione di Berlino e l'Europa». Alla discussione hanno assicurato il loro intervento Mario Giovana, Vittorio Orilia, Ugo Ronfani, Sergio Segre e Dino [illegible].

Sacha Distel non sposerà l'attrice Sophie Destrades

Parigi, venerdì sera.

Sacha Distel, ormai ex-fidanzato di Brigitte Bardot, ha smentito che intende sposare la bella attrice francese di 19 anni, Sophie Destrades: «Ho incontrato la ragazza una sola volta nella mia vita — ha detto Sacha —; una volta che firmammo insieme degli autografi. La pubblicità è la causa di queste voci. Perché non mi lasciano in pace?».

LA TIGRE DEL BRONX

XXX. — Il bandito Vincent Coll, da quando ha iniziato la sua attività criminale, ha visto la fortuna arridergli sempre. Nella lotta contro la banda dell'ex principale e rivale Dutch Schultz, Coll ha sempre avuto la meglio. Ma ora la fortuna sembra abbandonarlo. Diversi errori, commessi dai suoi accoliti durante un eccidio, portano all'arresto di alcuni membri della banda, per mezzo dei quali la polizia riesce a mettere le mani anche su di lui. C'è un terribile testimonio da debellare. Coll si rivolge a un valente avvocato, il quale riesce a far mettere in libertà il suo cliente, mentre due gangsters, Giordano e Odierno, scontano con la vita la loro impresa delittuosa. Ora è la banda Schultz che prende il sopravvento. Tre sicari di quest'ultima, presentatisi ad una festa familiare alla quale partecipano anche Mike Basile e Patsy del Greco, uccidono tre persone e ne feriscono gravemente altre tre. In risposta Coll rapirà Owney Madden, il «Duca» del West. Subito costui predispone, insieme ad altri capi di bande di gangsters, un vasto piano d'azione per riuscire a catturare Coll; dopo di che, non sentendosi sicuro nemmeno con le precauzioni prese, parte per Miami, in Florida.

Vincent Coll, ignorando che Owney Madden se ne è andato in Florida, cerca di telefonargli per comunicargli il prezzo del riscatto che esigerà da lui. Naturalmente, se il «Duca» acconsentirà a pagare subito, sfuggirà al ratto e al sequestro e, quel che più conta, alle inevitabili sevizie cui sarà sottoposto. Ma dalla casa di Owney Madden nessuno risponde. Allora Coll telefona a un altro indirizzo ove abitualmente trova il «Duca». Nessuno sa nulla di Madden. Coll decide quindi di rivolgersi ad un circolo elegante del West del quale fa parte il cognato di Madden, l'importante agente elet-

La sera dell'8 febbraio

torale Jack Marron. Coll riesce a far venire Marron all'altro capo del telefono e apprende che Madden è a Miami al sicuro di ogni attentato. «Non importa — sentenzia allora Coll — siete voi Marron che lo rapirò in sua vece e il prezzo del riscatto sarà ancora maggiore di quello che avevo stabilito: 100.000 dollari. E sarà sempre lui che lo pagherà, prima o dopo il rapi-

mento. Anzi, gli do tempo fino al 9 febbraio per racimolare i cento "grossi", se vuole evitarvi il ratto». Detta questa parole, Coll riattacca il telefono. Intanto il campo del «Duca» diventa un campo trincerato e un albergo di Manhattan viene trasformato dai suoi uomini in un vero arsenale. Vincent Coll finge di ridere quando sulle colonne di un quotidiano nuovayorchese, in una rubrica firmata dall'informatissimo giornalista

Walter Wunchell, legge: «Venerdì cinque aerei hanno trasportato da Chicago a New York alcune dozzine di mitragliatrici destinate da numerose bande confederate all'uccisione di Vincent Coll, l'"Al Capone locale"». Il giorno 8 febbraio, vigilia del giorno in cui deve essere pagato il prezzo del riscatto da Marron e Madden, Vincent Coll, lasciando all'hotel Britanny, in Broadway, sotto buona scorta, la sua Charlotte Kreisler, che da un mese è diventata la signora Coll, parte in macchina, avendo come autista personale una delle sue guardie

del corpo (per un caso fortuito si tratta proprio di Enrico Battaglia) e in ferry-boat si reca a New Jersey, per fare ripristinare la prigione che egli destina a Jack Marron. La sera, mentre sta ritornando ed è diretto a Broadway, dove ha fretta di rivedere la moglie, decide di ricordare telefonicamente, a Owney Madden ed a Jack Marron che il 9 febbraio è la data limite per la consegna del riscatto. Si ferma pertanto davanti ad un bar-farmacia, denominato «London's Chemists». Seguito dalla sua guardia del corpo, Vincent Coll, entra nel tranquillo locale.

SEGUE: L'uomo dal cappello grigio.

è un LINCOLN originale
CUCE-RAMMENDA-RICAMA: è la preziosa macchina per cucire, che troverà su lussuoso mobile con 20 ANNI di garanzia, a sole L. 40.000 da CHIARABELLI elettrodomestici
C.so Giulio Cesare 44 TORINO
VENDITE ANCHE RATEALI

MOBILI GIOVANONE Corso Francia 9

GELATIERI
A Vostra richiesta Vi inviamo in omaggio campioni nuovi prodotti, per la preparazione dei GHIACCIOLI MINIMISSIMO COSTO
Scrivere Ditta MARINO Corso Moncalieri 303 - TORINO Telefono 694-563
Cercansi produttori, adatto per altre rivendite specialità. Indicare referenze

PUBBLICITA' ECONOMICA (VIA SAN TOMASO N. 22)

OFFERTE LAVORO L. 100 per parola

(Continua da pag. 6)

OPERATORE [illegible]
ORTOLANO giardiniere marito e moglie cerchiamo per villa Torino. Scrivere [illegible] cassetta 1011, SPI, Torino. 782
PICCOLA famiglia cerca abile tuttofare [illegible] referenze. Telefonare orario negozio n. 58-861. 57935
PRIMARIA pellicceria torinese cerca abile [illegible]. Scrivere cassetta 2260, SPI, Torino.
RAGAZZA 16-18enne cerca laboratorio per [illegible]. Presentarsi [illegible], Torino 68.
SIGNORINA signora nubile [illegible] presso piccola famiglia eventuale trasferimento Padova. Scrivere cassetta 2234, SPI, Torino. 38044
TAGOMISTE, abili in serie, cercansi. Presentarsi [illegible] cassetta 1060, SPI, Torino. 1007
TUTTOFARE disposta [illegible] villeggiatura cercasi piccola famiglia. Scrivere cassetta 4160, SPI, Torino. 38177
TUTTOFARE capace referenziatissima stabile piccola famiglia. Gargano, [illegible] 14, telef. 54-414. 38/534
TUTTOFARE capace volenterosa, referenziata, cercasi, ottimo trattamento. Scrivere cassetta 4215, SPI, Torino.

PIAZZISTI, ZAPPE. L. 100 per parola

A [illegible] bar gelaterie offro apparecchi novità forte guadagno: Commitor, San Quintino 2. L7973
ABILE produttore offresi ad importante ditta per organizzare vendite o assumere rappresentanze. Telefonare 50-824. 850
ANTICA Ditta Genovese Lubrificanti cerca rappresentante referenziato et introdotto provincie Piemonte. Presentarsi mercoledì 6 mattina, Rambaldi, Sommeiller 22. G6004
ANTICA Ditta Genovese [illegible] cerca rappresentante referenziato introdotto Piemonte. Presentarsi mercoledì 6 mattina Rambaldi, Sommeiller 22. G4606
CERCANSI ragazze buona presenza lavoro [illegible] prodotti casalinghi stipendio e provvigione. Presentarsi via Bidone 19 ore 14 alle 16. 37836
CERCANSI abili venditori [illegible] olio d'oliva [illegible]. Referenze. [illegible] [illegible] provvigione. (Raffaele G. Saffredi, Imperia P.M.
CERCANSI rappresentanti introdottissimi imprese edilizie, vendita macchina specializzata assoluta novità, Scrivere referenziando La Commerciale, viale XXIV Maggio 7, Collegno (Torino). 607
CERCASI piazzista veramente idoneo, attivo, specializzati vendita [illegible] con [illegible], Scrivere cassetta 2580, SPI, Torino. F4604

[illegible]

(Continua a pag. 10)

GAS GAS GAS
DA OGGI AL 15 GIUGNO 1959 A CHI ACQUISTA
PRESSO I NEGOZI DELLA: PROGAS
VIA S. TOMASO 24 · VIA XX SETTEMBRE 43 · CORSO GIULIO CESARE 99 · PIAZZA SABOTINO 1
UNA NUOVA CUCINA A GAS RITIRIAMO IL VECCHIO FORNELLO VALUTANDOLO AL MASSIMO, E AD OGNI SINGOLO CLIENTE
PROGAS REGALA
SERVIZI DI BICCHIERI · SERVIZI DI POSATE · SERVIZI DI CAFFE' · ASCIUGATOI DI SPUGNA
VENDITA ANCHE RATEALE

TUBI PER ACQUA E GAS NERI E ZINCATI - TRAFILATI A FREDDO PER MOBILIO, TELEVISIONE, ELETTRICITA'
SCRIBANTE - Corso Trapani 183 - Telefoni 383-942 - 30-067

LAVATRICI E TUTTI GLI ELETTRODOMESTICI 24 RATE
LOTTI V. NIZZINI 41

ULTIME NOTIZIE

Herter parte oggi dopo un colloquio con Eisenhower

Ultimati a Ginevra i preparativi per la conferenza

Imminente l'arrivo dei ministri degli Esteri - Speciali misure di sicurezza adottate per garantire l'incolumità di Gromiko - Una rarità filatelica sorta per un "errore,, delle poste elvetiche

Dal nostro corrispondente

Ginevra, venerdì sera.

Tutto è ormai pronto a Ginevra per la conferenza dei ministri degli Affari Esteri, che si apre lunedì prossimo nella sala del Gran Consiglio del Palazzo dell'Onu. Mentre continuano ad affluire alla Maison de la Presse — allestita in un edificio pubblico — giornalisti da tutto il mondo, i membri delle varie delegazioni hanno già iniziato i lavori preliminari.

I ministri delle quattro grandi potenze sono attesi da un momento all'altro all'aeroporto di Cointrin: per primo dovrebbe giungere nella città del Lemano il segretario di Stato americano, Herter. Gromyko e Couve de Murville giungeranno a Ginevra nel tardo pomeriggio di domani.

Quanto al capo del Foreign Office, Selwyn Lloyd, non si sa ancora nulla di preciso; comunque sia, è certo che interverrà alla colazione che domenica il ministro degli Affari Esteri francese offrirà in onore di Giuseppe Pella.

La preparazione della conferenza ha messo Ginevra di fronte ad una serie di problemi assai difficili, sia dal punto di vista logistico (non è cosa facile, infatti, trovare in una città alloggio per quattromila persone, senza contare gli abituali turisti), sia per quanto riguarda la sicurezza.

Specie per il ministro Gromyko, si rendono necessarie particolari misure di sorveglianza, giacché a Ginevra risiedono attualmente un migliaio di profughi ungheresi. Per garantire l'incolumità dell'inviato di Krusciov, la polizia ginevrina ha deciso di collocare diversi posti di controllo intorno alla villa che il governo di Mosca ha preso in affitto per Gromyko. Pure intorno al palazzo dell'Onu verrà svolto un intenso servizio di vigilanza: giorno e notte, reparti dell'esercito elvetico, monteranno la guardia.

All'edificio dell'Onu avrà soltanto accesso un ristretto numero di funzionari e giornalisti, che per poter seguire i lavori hanno dovuto presentare tre fotografie e numerosi documenti.

Che l'organizzazione di una conferenza tanto importante possa dar luogo a qualche inconveniente è più che comprensibile. Citeremo una disposizione del comitato permanente dell'Onu, che ha messo in un certo imbarazzo la direzione delle Poste svizzere. Queste ultime avevano già preparato numerosi timbri recanti la dicitura: «Riunione dei ministri degli Affari Esteri 1959». Ora l'Onu ha deciso di chiamare ufficialmente l'imminente convegno: «Riunione di ministri degli Affari Esteri». Insomma, un «di» invece del «dei». E poiché le Poste svizzere vogliono essere precise, hanno immediatamente ritirato tutti i timbri inviati in questi giorni ai vari uffici postali.

Fin qui, nulla di straordinario, ma pare che prima della risoluzione del comitato dell'Onu siano state messe in circolazione alcune lettere con tale stampigliatura. Per i filatelici quei pochi esemplari hanno già raggiunto un notevole valore.

Luigi Fascetti

Il rapporto alla nazione del Segretario di Stato

Washington, venerdì sera.

Christian Herter parte oggi per Ginevra (con una deviazione a Bonn) dopo un ultimo colloquio con il presidente Eisenhower. Parte dopo avere ammonito il popolo americano, nel suo primo «rapporto» radiotelevisivo al paese da quando è diventato Segretario di Stato, a non attendersi troppo dai colloqui ginevrini fra le tre Potenze occidentali e l'Unione Sovietica.

Nella migliore delle ipotesi, ha detto Herter, si avrà un lento progresso verso una pace stabile. Egli si reca a Ginevra con animo fiducioso, ma senza grandi aspettative, dati i precedenti dei negoziati con l'Urss, che non autorizzano l'ottimismo. Il Segretario di Stato ha comunque sottolineato che l'Occidente si accinge alla conferenza dei ministri degli Esteri «con uno schieramento unito», e con la determinazione di trattare «in modo paziente e costruttivo».

Nei circoli diplomatici e politici di Washington il discorso è giudicato alla stregua di una realistica valutazione della situazione. Si osserva anche che è stato accuratamente elaborato in modo da equilibrare le posizioni. Herter ha dato uguale peso al punto di vista della Germania occidentale sulla riunificazione, ed a quello della Gran Bretagna che caldeggia una posizione «flessibile» dell'Occidente.

Il Segretario di Stato ha infatti riaffermato l'impegno degli Stati Uniti ad adoperarsi per la riunificazione della Germania, ma ha francamente riconosciuto al tempo stesso che la divisione non può essere abolita da un momento all'altro. Ha affermato a questo proposito che la riunificazione dovrà avvenire con «un processo graduale, che garantisca a tutti gli interessati il tempo necessario per adattarsi al mutamento di situazione».

Su un punto il successore di Dulles ha però insistito: una Germania unita in un clima di libertà è il primo dei presupposti essenziali della politica estera americana; altri requisiti sono un sistema di sicurezza collegato con il controllo degli armamenti, e «nell'attesa, una Berlino libera e sicura».

Herter conferirà con Eisenhower alle 14,15 di oggi (ora italiana) e partirà da Washington verso le 19. L'aereo lo condurrà a Bonn, dove domani farà colazione con il cancelliere Adenauer. La sosta a Bonn durerà circa quattro ore; poi Herter partirà per Ginevra, dove s'incontrerà durante il «week-end» con Lloyd e Couve de Murville.

Stefano Hensley

Il segretario di Stato americano Herter durante il discorso di ieri sera alla tv. (Radiof.)

Eccezionale documento lasciato da due medici americani

Hanno annotato fino alla morte le fasi e i sintomi della propria agonia

Il 21 febbraio scorso precipitarono con il loro piccolo aereo sulle montagne del New Hampshire - Furono uccisi, dopo quattro giorni di tormenti, dal freddo e dalla fame - In un minuzioso diario, ritrovato ieri accanto ai cadaveri, hanno scritto una rigorosa testimonianza clinica della propria fine

Nostro servizio particolare

Lincoln, venerdì sera.

Due medici americani hanno avuto il coraggio di annotare minuto per minuto su un taccuino i sintomi relativi al procedere della loro agonia per fame e freddo. La drammatica scoperta è stata fatta all'alba di ieri, quando un gruppo di alpinisti che si accingeva alla scalata di uno dei più difficili picchi del massiccio centrale del New Hampshire, le White Mountains, ha avvistato i rottami d'un piccolo aereo monomotore da turismo. Gli alpinisti, muniti di sci, si sono avvicinati al velivolo ancora semisommerso dalla neve e nella carlinga, pressoché intatta e riparata dalle bufere, hanno trovato i cadaveri di due uomini accanto ai quali giaceva, avvolto in un foglio di plastica, un taccuino. Sulla pagina che traspariva dalla plastica era vergata con mano incerta questa frase: «Le pulsazioni sono flebilissime. Tra pochi minuti il cuore [illegible]».

Il gruppo di scalatori è immediatamente rientrato a Haverill, dove ha avvertito la polizia della scoperta fatta. Dal comando di Haverill partivano immediatamente due elicotteri, che poco dopo atterravano nella zona indicata. Dalla stessa città intanto due squadre di poliziotti e quelle degli alpinisti ripercorrevano la strada delle White Mountains onde riportare a valle i cadaveri non ancora identificati e il taccuino, del cui estremo valore scientifico ancora nessuno si era reso conto.

A Haverill l'identificazione dei due cadaveri avveniva immediatamente, tanto più che essi erano, a causa del freddo intenso, in perfetto stato di conservazione. Si trattava del dott. Ralph Miller, uno dei più noti cardiologi americani, e del suo assistente, il dott. Robert Quinn. Miller, che aveva 65 anni, e Quinn, che ne aveva 33, avevano organizzato una modernissima clinica per malattie di cuore nella cittadina di Lebanon, a poca distanza dalle White Mountains, che per la [illegible] di neve per circa nove mesi all'anno vengono chiamate «Il deserto di neve».

Miller il giorno 21 febbraio riceveva un appello urgente dalla cittadina di Berlin, al di là del «deserto di neve», a una distanza di circa un centinaio di chilometri. Miller, che non si rifiutava mai a un appello, decideva di recarsi a Berlin con il suo assistente a bordo del suo apparecchio da turismo, sebbene le condizioni atmosferiche fossero assai dubbie. I due medici raggiungevano sani e salvi la loro destinazione, intervenivano d'urgenza sull'ammalato e con le prime ombre della sera del mercoledì ripartivano alla volta di Lebanon, dove non sarebbero mai più arrivati.

Da tutti i centri più prossimi al «deserto di neve» partivano squadre di soccorso e aerei da ricognizione, che però, date le condizioni atmosferiche proibitive, erano costretti a rientrare alle basi di partenza senza aver trovato traccia dei due medici. Purtroppo proprio in quei giorni le ricerche [illegible] l'urto contro la montagna deve essere stato attutito dalla spessa coltre di neve nella quale ancora ora il velivolo era quasi completamente affondato. Nell'urto la carlinga restava quasi intatta e da quel che si è potuto vedere i due medici avevano cercato di tapparne le fessure e le crepe provocate dalla caduta, nella speranza di poter resistere al freddo fino all'arrivo delle squadre di soccorso. Poi in loro deve essere subentrata la certezza della morte e lo spirito professionale deve aver preso il sopravvento.

Per quattro giorni e quattro notti — tanto tempo è durata la loro agonia — i due cardiologi hanno annotato tutti i sintomi precedenti la loro morte per fame e per freddo, specificandone i progressi e le caratteristiche cliniche. Con le ultime forze quello dei due che ha resistito più a lungo — probabilmente il Quinn, perché più giovane e perché il taccuino è stato trovato accanto alla sua mano destra — ha vergato l'ultima frase e ha alla meglio avvolto il taccuino stesso in un foglio di plastica trasparente per assicurarne la conservazione.

Il taccuino è attualmente nelle mani delle autorità di Lincoln, che non ne hanno ancora rivelato il contenuto. Il governatore del New Hampshire ha detto: «Si tratta d'un documento di eccezionale importanza e di alto interesse scientifico, che probabilmente sarà oggetto di un congresso di cardiologi da tenersi nella clinica dello stesso dott. Miller».

Gerardo Nenilly

Due giovani fuggiti da casa

Seguiranno l'esempio della contessina Perotti

Lunedì si sposeranno nonostante l'opposizione dei genitori

Roma, venerdì sera.

Dopo il caso della contessina Nicoletta Perotti e del rag. Giorgio Sbrocchi, altri due giovani sono fuggiti da casa spinti dal desiderio di sposarsi. Questa volta ad opporsi alle nozze sono i genitori di lui.

La fuga dei due giovani è avvenuta lunedì, ad ora mattutina, dopo un ultimo tentativo di lui per indurre i genitori ad accettare la ragazza dei suoi sogni.

Tutto lascia prevedere una conclusione molto simile a quella del «caso» Perotti: lunedì prossimo, infatti, i due protagonisti di questo romanzetto dovrebbero regolare la loro situazione con un matrimonio canonico, in quanto le autorità religiose del Vicariato di Roma avrebbero ravvisato anche in questo caso, come in quello della contessina, quei tali «motivi gravi» che talora suggeriscono di concedere agli sposi la dispensa dalle pubblicazioni e dal consenso dei genitori.

Lui si chiama Gianni Manera ed ha diciannove anni. Abita con i suoi in via Gonzaga 56. E' un bel pezzo di ragazzo alto un metro e ottantacinque. Lei si chiama Angela Maria Storaci ed ha esattamente un anno più di lui.

Gianni, fin dagli anni della adolescenza, mostrò una spiccata attitudine per la recitazione. Frequentò i corsi dell'accademia d'arte drammatica e successivamente del Centro Sperimentale di cinematografia. Terminati gli studi, stentò a farsi strada. Poi vennero i primi contratti: prima una particina di pochi secondi nella «Tempesta» di Lattuada, poi un ruolo un pochino più impegnativo in «Ercole e la regina di Lidia», che gli fruttò trecento mila lire. Infine una parte abbastanza importante

Era tra i più ricchi del mondo

Il Sultano di Johore morto per influenza

Aveva 85 anni - Si era sposato cinque volte - Spese 600 milioni per l'incoronazione dell'ultima consorte, una rumena da lui conosciuta per strada a Londra dove vendeva bandierine

Il sultano di Johore in una foto con la moglie e la figlia

Nostro servizio particolare

Londra, venerdì sera.

All'età di 85 anni, è morto ieri a Londra il Sultano dello stato malese di Johore. Favolosamente ricco, egli era caduto malato una settimana fa.

Nella sua lunga vita (era stato proclamato sultano 64 anni or sono) ha avuto cinque mogli.

Tra i suoi figli, il più anziano ha 60 anni mentre il minore è una bambina di 5 anni, natagli dal matrimonio con la giovane romena Marcella Ibrahim, di 44 anni più giovane di lui.

Il Sultano aveva conosciuto la sua quinta moglie in circostanze singolari durante la guerra, entrambi si erano rifugiati in un ricovero antiaereo per sfuggire ad un bombardamento. Marcella, a quel tempo, viveva vendendo bandierine nelle vie della capitale.

Il Sultano, colpito dalla bellezza della giovane, decise senz'altro di sposarla. Dal 1930 al 1938, egli aveva avuto in moglie un'inglese di Glasgow.

Di statura imponente, era stato ai suoi tempi un atleta di notevole valore e un appassionato di caccia grossa.

In Malesia non si è ancora dimenticato lo straordinario sfarzo con cui volle fosse celebrata l'incoronazione, avvenuta nel 1955, della consorte Marcella Ibrahim. Si calcola che il ricevimento da lui offerto per l'occasione fosse costato più di 600 milioni di lire.

Il Sultanato di Johore, protettorato britannico fin dal 1885, è situato nell'estremo lembo della penisola malese ed è collegato con un lungo ponte all'isola di Singapore. I suoi 785.000 abitanti hanno un tenore di vita discretamente elevato, grazie alle ricchissime piantagioni di gomma che sono all'origine dell'immensa fortuna del Sultano. Nel 1942, il territorio di Johore era stato utilizzato dai giapponesi come trampolino di lancio per l'occupazione di Singapore.

Il Sultano venne colpito da influenza due mesi addietro, mentre si trovava nel suo appartamento al «Grosvenor House Hôtel»; da allora non si era più ristabilito.

G. F.

La drammatica avventura sul Cervino

(Segue dalla 1a pagina)

conservava un ricordo incancellabile. Compì l'escursione martedì mattina, con un tempo stupendo, con un sole che brillava nel purissimo azzurro del cielo facendo fiammeggiare di riflessi nevai e ghiacciai. Era solo e felice, sicuro di sé, forte arrampicatore ed ottimo sciatore, 34 anni, sano e robusto.

Purtroppo, verso mezzogiorno, all'improvviso, il tempo si guastò: il cielo in un attimo fu percorso da nuvole nere che galoppavano a grande velocità; esse fasciarono il ghiacciaio Oberaar su cui era il giovane procuratore. Carlo Vierci si trovò a brancolare nella nebbia, quasi nell'oscurità, causa la cortina [illegible] delle nubi. E faceva freddo. «Veramente credevo di sparire» ha confessato oggi il ferito.

Carlo Vierci cercò di muoversi con cautela, di ritrovare la pista già battuta, ma invano. A un certo punto, mise un piede in fallo. «Cominciai a rotolare — dice ora, sforzandosi di sorridere il ferito — e rotolare in modo tale che credevo di non potermi fermare più».

Purtroppo, percorse cento, forse duecento metri, il dottor Vierci si trovò nell'impossibilità di rialzarsi: un dolore lancinante gli paralizzava le gambe. Rimase immobile, in una piccola conca, a ridosso del monte, soffrendo dolori atroci e aspettando che capitasse qualcosa...

Il dott. Vierci trascorse così il pomeriggio di quel giorno, poi la notte fra il martedì e il mercoledì; vide sorgere il sole e poi tramontare; vide venire un'altra notte. «Persi quasi la nozione del tempo. Probabilmente mi addormentai, era come se stessi morendo a poco a poco». Finalmente venne l'alba di ieri. L'allarme a valle era già stato diffuso e il «pilota dei ghiacciai», Herman Geiger, decollava con il suo leggero apparecchio dall'aeroporto di Sion.

Il volo di ricognizione del pilota, che già tante vite ha salvato sul Cervino, è stato subito fortunato. Geiger, sorvolando il ghiacciaio Oberaar, intravvedeva la macchia scura del corpo, ormai quasi esanime. Egli non tardava a trovare nella conca lo spazio necessario per atterrare, ed infatti, poco prima delle nove, riusciva ad avvicinarsi al dott. Vierci e a trarlo in salvo.

«Credevo di sognare — dice il superstite — e fra me pensavo che in fondo morire era dolce avendo simile scenario». Invece, non era un sogno: il dott. Vierci veniva caricato sul velivolo di Geiger e portato all'aeroporto di Sion. Di qui un altro apparecchio lo prendeva a bordo per portarlo in Liguria.

La sua avventura era finita. Purtroppo le condizioni fisiche erano preoccupanti e le fratture alle gambe richiederanno lunghe e pazienti cure. Il peggio, comunque, è passato: lo ammette lo stesso infermo, steso nel letto, con negli occhi il ricordo atroce delle due notti e due giorni trascorsi, solo, immobilizzato, nel sovrumano silenzio del ghiacciaio.

C. B.

«Gli perdono», ha detto la maestra prima di spirare

Sconcertanti particolari sull'omicidio di Val di Non

Lo studente assassino, che nutriva un odio profondo contro la propria insegnante, aveva già altre volte tentato di sopprimerla - Due giorni prima il ragazzo aveva fatto affilare da un arrotino l'arma del delitto, un pugnale da cow boy

Dal nostro corrispondente

Trento, venerdì sera.

(a. n.) Dolorosa impressione ha suscitato tra la popolazione della Val di Non la tragica fine della maestra di Coredo, Erina Leonardi, rinvenuta crivellata di pugnalate e ormai rantolante sul balcone del suo appartamento situato al terzo piano della scuola materna. Un sordo rancore ha armato la mano dell'assassino, lo studente sedicenne Mario Ballotta. Da tempo molta gente del paese sapeva che il ragazzo odiava la maestra perché lo redarguiva continuamente rimproverandogli la sua condotta. Giorni fa l'insegnante, che era anche segretaria dell'Azione Cattolica, non tollerando che in chiesa i giovani parlassero tra loro, aveva sorpreso il Ballotta mentre rideva con i compagni e lo aveva ammonito severamente.

Il giovinetto, di temperamento ribelle, irritato per queste continue osservazioni aveva tentato anche in passato di «vendicarsi». Due mesi fa, dopo un'abbondante nevicata aveva atteso, nascosto dietro una pianta, il passaggio della maestra e quando la donna gli fu vicino scrollò violentemente il tronco dell'albero in modo che tutta la neve trattenuta dai rami le cadesse addosso. Un'altra sera tese davanti al cancello d'ingresso della casa dove abitava la Leonardi un filo di ferro sperando ch'essa inciampasse e cadesse.

Mercoledì sera il Ballotta si era recato come al solito alle funzioni religiose. A queste assisteva anche la maestra Leonardi. L'odio covato da tempo contro quella povera donna che aveva fatto una missione della scuola, esplose improvviso nell'animo del ragazzo. Appeso alla cintura aveva un pugnaletto da «cow-boy» che due giorni prima aveva fatto affilare da un arrotino. Mentre le sacre funzioni stavano per finire, il giovinetto usciva di chiesa e si dirigeva verso l'abitazione della Leonardi. Per quasi due ore egli attese, rinchiuso nella camera da letto dove era penetrato scavalcando una finestra, che la donna rientrasse. Alle 22,30 la maestra aprì l'uscio e subito lo richiuse a chiave. Per terra accanto al letto strisciava senza rumore il giovanissimo criminale, mentre la maestra cercava l'interruttore della luce. In quel momento il Ballotta le saltò dinanzi e senza pronunciare alcuna parola, le piantò nel petto la lama del piccolo pugnale.

Gridando di dolore l'insegnante cercò di difendersi, ma le pugnalate le piovvero sulle mani, sul capo, nella schiena come una grandinata. La poveretta cercò allora rifugio nella camera di soggiorno. Accasciatasi su una sedia, mentre il sangue le usciva a fiotti dalle ferite ebbe la forza di prendere una penna e vergare queste parole: «Due ferite al cuore, tre ferite al capo». Poi uscita sul balcone con un supremo sforzo invocò disperatamente aiuto facendo accorrere, come è noto, i vicini di casa. Il giovane prima di lasciare la sua preda si era avventato nuovamente contro la donna, tempestandola di colpi. Ventisei, dirà poi il perito settore.

Ai primi soccorritori la Leonardi, che rantolava ormai negli spasimi dell'agonia, riuscì solamente a pronunciare un nome, quello del suo assassino, aggiungendo: «gli perdono».

Su questa indicazione i carabinieri procedevano ancora durante la notte all'arresto del giovane studente che veniva trovato immerso nel sonno.

Nelle carceri di Cles, Mario Ballotta ha confessato. Secondo la sua versione un uovo di Pasqua è all'origine del feroce episodio. Nella ricorrenza della grande festività cristiana, i ragazzi di Coredo, seguendo un'antica usanza locale, avevano portato in chiesa le uova per farle benedire. Il Ballotta, che era uno dei più scalmanati, mangiò un uovo prima che fosse benedetto. La maestra gli fece una severa ramanzina e minacciò di picchiarlo. Lo studente irrequieto non reagì, ma il rancore che covava da tempo contro la donna gli fece balenare allora nella mente esaltata l'idea di una vendetta.

Una servetta a Napoli si impicca per vergogna

Era stata sorpresa dalla padrona in casa con il fidanzato - La tremenda decisione nella notte

Napoli, venerdì sera.

Una cameriera diciassettenne si è impiccata perché sorpresa dalla padrona in casa con il fidanzato.

La domestica, Rachele Ciaramella nata a Santagata dei Goti (Avellino) ove abitava nella frazione Laiano, prestava servizio da quattro anni presso la signora Maria Valente al n. 30 del Parco Grifeo. Da un certo tempo si era fidanzata con un diciannovenne, Guido Amadeo, fratello del portiere dello stabile ove prestava servizio.

Ieri, nel rientrare a casa prima del previsto, la signora trovava la ragazza che, seduta nello studio, conversava con il fidanzato. Toccata nel vivo da questo fatto che le sembrò avesse compromesso irrimediabilmente la sua onorabilità, e forse perché sgridata dalla padrona, la giovane, durante la notte, entrata nel bagno e legati tre asciugamani, formava un nodo scorsoio: infilatavi la testa, dava un calcio allo sgabello su cui era salita, rimanendo impiccata.

La procura della Repubblica ha ordinato l'immediata autopsia del cadavere. Il fidanzato è stato fermato e la signora sottoposta a un lungo interrogatorio.

Muore per tetano senza aver riportato ferite

Biella, venerdì sera.

Mercoledì all'ospedale cittadino l'operaio tessile quarantasettenne Riccardo Falla, domiciliato a Valdegno, è morto in seguito a infezione tetanica. L'altra mattina era stato colto da improvviso malore nella sua abitazione e subito dopo gli si erano irrigidite le mascelle. Le cure prestategli dai medici dell'ospedale, purtroppo non sono servite a nulla. Sul corpo del Falla non è stata rilevata alcuna traccia di lesioni recenti, per cui non si sono potute accertare le cause dell'infezione mortale.

1200 fiale di morfina scomparse da una farmacia

L'ammanco è stato riscontrato nell'ospedale psichiatrico di Como - Spariti anche 200 grammi di cocaina - Un'inchiesta dell'autorità giudiziaria

Como, venerdì sera.

Un certo quantitativo di sostanze stupefacenti è misteriosamente sparito dal magazzino della farmacia interna dell'ospedale psichiatrico provinciale, per cui è in corso un'inchiesta giudiziaria.

In questi giorni si stava procedendo ad un inventario dei medicinali esistenti nel deposito e la dott. Giuliani, addetta alla farmacia, nel controllare le giacenze di ogni prodotto, constatava la mancanza di due litri di laudano, due barattoli di cocaina per quasi 200 grammi e 1200 fiale di morfina. La farmacista avvisava subito della misteriosa sparizione il direttore dell'ospedale psichiatrico prof. Cesare Roncati il quale, a sua volta, informava il presidente della Provincia da cui dipende l'ospedale, il prefetto, il medico provinciale e il procuratore della Repubblica dottor De Simone.

Ieri il magistrato si è recato all'ospedale per un sopraluogo e ha dato l'avvio all'inchiesta giudiziaria. E' stata immediatamente richiesta la collaborazione dell'Ufficio di polizia giudiziaria della questura.

Interpellato, il prof. Roncati ha precisato che non è possibile stabilire la sottrazione nel tempo, dato che da oltre un decennio non veniva effettuato l'inventario dei medicinali esistenti nel deposito.

Soltanto in questi giorni, la dott. Giuliani, nel verificare le giacenze, si accorgeva della mancanza delle due bottiglie contenenti laudano e degli stupefacenti. Questi medicinali erano stati collocati nel magazzino fin dal 1947-48, quando erano stati donati dall'«Endimea», un ente postbellico per la cessione dei residuati di guerra americani. Da allora nessuno si era più preoccupato di tali medicinali, che non rientrano tra quelli che vengono somministrati ai malati dell'ospedale.

Il prof. Roncati ha inoltre fatto osservare che in questi dieci anni si sono avvicendate nel magazzino diverse persone, fra cui anche degenti che coadiuvavano gli infermieri, per cui non è possibile formulare anche approssimativamente alcun sospetto. Fino ad ora la Procura della Repubblica non ha spiccato alcun mandato di cattura.

Scaraventato sui binari mentre arriva il treno

Biella, venerdì sera.

Il diciannovenne Franco Motteran e il ventenne Ezio Rastelli, domiciliati entrambi a Candelo, ieri sera, nei pressi di Vigliano Biellese, sono stati protagonisti di una drammatica avventura.

Mentre viaggiava sul suo scooter insieme con l'amico, il Motteran, a un certo momento, si trovava la strada sbarrata da un passaggio a livello della ferrovia Biella-Novara chiuso nell'imminenza del passaggio di un convoglio. Egli cercava di frenare, ma in seguito a un guasto ai freni il veicolo proseguiva la corsa e usciva di strada scaraventando entrambi i giovani sui binari.

Proprio in quel momento, da una curva situata a nemmeno 300 metri di distanza, sbucava un'automotrice. Per fortuna il Motteran, benché nel pauroso volo avesse riportato ferite, riusciva ad alzarsi e con l'aiuto dell'amico rimasto illeso si allontanava in tempo dal binario. Un attimo di esitazione sarebbe stato fatale perché la automotrice, lanciata a forte velocità, non avrebbe potuto arrestarsi senza travolgere il giovane.

Al Motteran, portato all'ospedale, i medici hanno riscontrato ferite alla fronte.

La romanzesca incursione nel convento di Abano Terme

I malviventi hanno frugato anche negli abiti delle novizie

Cloroformizzata la madre badessa, hanno asportato tutti gli oggetti di valore

Padova, venerdì sera.

(v.) Le indagini dei carabinieri per scoprire i malviventi che hanno audacemente operato nel monastero benedettino di San Daniele non hanno finora approdato ad alcun risultato, né si hanno — a quanto pare — elementi per sperare che possano sortire esito positivo. I ladri hanno agito con sorprendente disinvoltura e secondo un piano che deve essere stato messo a punto in ogni minimo particolare.

Il convento di clausura delle benedettine sul Monte San Daniele è a un tiro di schioppo da Abano Terme. Raggiunta la sommità del colle percorrendo una strada di nuova costruzione, i ladri si sono portati nell'orto del convento dove, dopo aver reso innocuo un grosso cane lupo, presumibilmente con un sonnifero, hanno scardinato la serratura di un cancello in ferro, passando quindi in un parlatorio. Dalla parte opposta dell'edificio facevano la guardia altri due cani lupo che stranamente non hanno reagito. Silenziosamente i manigoldi penetravano, attraverso la «ruota» che serve per il passaggio delle vettovaglie alle religiose, nel chiostro principale, dove sono i laboratori e le stanze da letto delle monache. Sempre senza far rumore entravano nel locale riservato alle novizie frugando in parecchi abiti.

Quindi, superata un'altra stanza dove riposavano sei monache, giungevano in quella della madre badessa, Suor Benedicta Cristofori.

Qui l'impresa assumeva decisamente tinte romanzesche. Uno dei ladri, aperta la porta, si è avvicinato al letto della suora mettendo sotto il naso della dormiente una pezzuola imbevuta di cloroformio. In tal modo si mettevano al sicuro da un eventuale risveglio della superiora, e operavano quindi completamente indisturbati. Da una tasca della tonaca di Madre Benedicta i malviventi estraevano il portafoglio rubando alcune migliaia di lire. Quindi da un cassetto del comò trafugavano un piccolo forziere di ferro contenente denaro titoli e azioni per un importo complessivo di un milione di lire.

Non paghi, entravano nel laboratorio del convento dove le religiose eseguono lavori in panno Lenci, mettendo anche qui tutto all'aria e prima di allontanarsi definitivamente entravano nel refettorio rubando cucchiai e portatovaglioli.

Il furto è stato scoperto alle 5,30. La madre badessa quando si è svegliata avvertiva una strana pesantezza alla testa e un acre sapore in bocca. Subito informati si recavano sul posto i carabinieri di Abano Terme, al comando del maresciallo Giuseppe Medani. Si presume che i malfattori abbiano compiuto il furto fra le 23 e le 24. Probabilmente avevano studiato il loro piano mescolandosi alla folla di visitatori che quotidianamente si reca al monastero.

La sacrilega incursione ha destato nella zona termale una certa impressione. Le religiose di San Daniele riparate in quella località dopo che le autorità jugoslave le avevano sfrattate dalla casa madre in Istria, sono molto conosciute e apprezzate.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Tre miliardi e mezzo per un casinò a Gibilterra

Questo il progetto del primo Casinò che si affaccerà sul Mediterraneo dalla rocca di Gibilterra. Con la spesa prevista in due milioni di sterline, pari a circa tre miliardi e mezzo di lire, il modernissimo edificio verrà costruito alla Parson Lodge Battery, già zona militare di Gibilterra, e sarà terminato in due anni di lavoro. Il Casinò di Gibilterra verrà a competere con le altre case da gioco esistenti sulla Riviera del Mediterraneo e servirà come attrazione turistica per americani e cittadini di altre nazionalità. Sono attualmente in corso a Gibilterra le riunioni definitive tra i membri della Società che ha ottenuto la concessione per costruire l'edificio. Presidente della Società è il procuratore londinese Herbert Garland-Wells. Sul terreno del Casinò troveranno posto campi da tennis, piscine, una vasta sala da ballo, un teatro, un «night club» e terrazze elioterapiche. La concessione per il «Gibraltar International Club Casino» è stata approvata un anno fa dal governo di Gibilterra, ma su tale decisione era stato mantenuto il segreto. Solo la settimana scorsa un giornale londinese ne ha dato notizia

Partita a bocce fra i divi di Cannes

Molti attori e attrici si sono dati convegno al porto di Cannes per una divertente sfida alle bocce, finita, come di prammatica, con un «sandwich» al prosciutto e un bicchiere di birra. Nella foto Rascel, che aveva battuto Rhonda Fleming, si misura con due giovanissime stelle: la giapponese Mitsou Hoase (al centro) e la piccoletta come lui, Pascale Petit, che abitualmente fugge interviste e fotografi. (Tel.)

PUBBLICITA' ECONOMICA
(VIA SAN TOMASO N. 22)

INFORMAZIONI L. 100 per parola

(Continua da pag. 8)

ISTRUZIONE E TERAPIA L. 100 per parola

AUTOMOBILI L. 100 per parola

CICLI MOTO SPORT L. 100 per parola

ANNUNZI VARI L. 100 per parola

TAPPEZZERIE IN CARTA
VENDITA DIRETTA anche a piccole partite dalla FABBRICA
Via Madama Cristina, 125 angolo Corso Dante

Il signor de la Pivardière

Maria Elisabetta

XII. — Il giovane Luigi de la Pivardière, signore del modesto maniero di Plessis-Doray, ha creduto di fare bene sposando una ancora piacente vedova di trentanove anni, Caterina de Menou, che gli ha portato in dote la signoria — castello e possedimenti — di Narbonne, che fornisce un reddito annuo di 3000 denari. Ma ben presto i due sposi non riescono più ad andare d'accordo. Madame de la Pivardière dedica tutto il suo tempo al simpatico e galante priore di Miseray. Ed il signor De la Pivardière, per stare lontano da sua moglie, si fa nominare, col nome di Dubouchet, primo impiegato al catasto dei beni nobili di Auxerre, nella Borgogna. Ad Auxerre egli nota, a messa, una graziosa fanciulla. La rivede, nel pomeriggio, ai giardini pubblici in compagnia di due amiche, e decide di seguirla; la fanciulla entra nell'albergo del «Cervo Volante», seguita da Luigi.

Nella sala comune dell'albergo Luigi de la Pivardière vede la ragazza dirigersi verso la padrona e salutarla con un bacio. La Pivardière riconosce nella signora la dama di una certa età che accompagnava, al mattino, la fanciulla in chiesa. «Eccoti finalmente, Maria Elisabetta!», esclama la matrona. «Buona sera, mamma», risponde la fanciulla. Così dunque la giovane bellezza che ha affascinato Luigi de la Pivardière si chiama

Elisabetta ed è la figlia dei proprietari del «Cervo Volante». La Pivardière chiede che gli sia servita la cena. Viene fatto sedere ad una tavola a cui altri clienti — per la maggior parte giovani ragazzi, commessi e apprendisti — hanno già preso posto. Il desinare è mediocre, ma Luigi lo trova succulento perchè è Maria Elisabetta che, cinto un candido grembiule, serve a tavola. Il primo impiegato Dubouchet le indirizza qualche occhiata appassionata, a cui Maria Elisabetta non risponde che con il sorriso commerciale

che rivolge indifferentemente a tutti gli altri clienti. Il lunedì mattina il signor Dubouchet va a prendere possesso del suo posto all'amministrazione del catasto e, ben presto, al tribunale della podesteria gli capita di essere presentato al padre di Maria Elisabetta, il messo reale Pillard. Egli abita con sua moglie e sua figlia all'albergo del «Cervo Volante», ma non lo si vede mai mescolarsi alla clientela. Del resto, Pillard lascia la direzione dell'albergo interamente nelle mani di sua moglie. Egli riesce estremamente sgradito a La

Pivardière, che deve produrre su di lui un'impressione analoga. La Pivardière continua ad alloggiare al «Grande Monarca», ma tutte le sere cena al «Cervo Volante». Di giorno in giorno si incapriccia sempre più di Maria Elisabetta che, tuttavia continua a trattarlo come un comune cliente. Una sera, a tavola, non riuscendo più a dominarsi, mentre Maria Elisabetta gli sta passando vicino, La Pivardière fa scivolare nella sua tasca una lettera d'amore...

SEGUE: Il cerbero Pillard